

56.^a settimana della Guerra d'Italia.

Ritratto dell'on. Boselli. — L'offensiva austriaca nel Trentino: Il Monte Cengio; Sbarramenti in Vallarsa; Un incendio a Rocchette provocato da granate incendiarie; Feriti che scendono dal passo Buole; Albaredo (Vallarsa) semidistrutto dalle granate nemiche; Granate incendiarie contro i paesi di Val d'Astico; Batterie da campagna verso le posizioni avanzate; In Vallarsa; Cogni Zugna e il passo Buole; Batterie in azione; Ricoveri per truppe di rincalzo durante l'azione; La Valle dell'Adige a nord di Ala; Altipiano di Tonzera (12 inc.). — Con l'esercito russo in Galizia (8 inc.). — Ritratto del gen. Brusilov. — Documenti dal campo nemico: Una via di Gorizia durante il bombardamento da parte delle nostre artiglierie; Reticolati austriaci nel Trentino; Una mitragliatrice austriaca nel Trentino; Un aeroplano austriaco sulle Dolomiti; L'imperatore Guglielmo distribuisce croci di ferro (5 inc.). — I profughi della Val Sugana a Milano (3 inc.) con testo di O. Brenari. — Sul fronte francese: Il forte di Vaux; Riserve d'artiglieria francese verso Verdun (2 inc.). — Il vincitore del premio Ambrosiano. — Caduti per la Patria (30 ritratti di ufficiali).

Nel testo: I volti di Parigi (Geissler); Profili di donne, di Diego Angeli. — Dite la verità (I), novella di Amalia Guglielminetti. — Guerra e medicina, conversazione scientifica, del Dottor Cisalpino. — Corriere, di Spectator.

SCACCHI

Problema N. 2447 del sig. P. F. Kniper.

Primo premio a Good Companion.

NERO.

(8 Pzati).



BIANCO.

(10 Pzati).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2448 del sig. A. Ellerman.

Secondo premio a Good Companion.

NERO.

(11 Pzati).



BIANCO.

(6 Pzati).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

CORRISPONDENZA.

Prof. U. B. Caserio. — La prima mossa chiede al Re nero tre case, è quindi troppo aggressiva per riuscire elegante, le tutte le varianti, con procedimento uniforme, il Nero perde la guardia della casa dalla quale il Bianco dà lo scacco matto.

Dott. A. N. Narni. — Grazie delle gentili espressioni, il vero amatore di scacchi studia i problemi per il piacere che ne ritrae, senza desiderio di altri premi, e muove le soluzioni.

Sig. J. R. Sordani. — Notiamo accuratamente tutte le soluzioni esatte. Non abbiamo ricevuto la sua, forse per disguido postale.

Dirigete le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanza, 18.

nevrastenia Antinevrotico De Giovanni

tonico fisiologico del sistema nervoso

Sciarada.

NON TUTTE LE CIAMIELLE...

A mia età P.

Se lo fossi ricco d'immaginazione, com'è ricco il printer di parole rate, per quanto in fondo di natura schiva, quasi bei versi non saprei mai fare! Ma se m'imbarco, ahimè, se l'inventiva, miscelata di restare in alto mare, si che da la seconda la su la vita, non vani sforzi allora d'apportare. Per cui succede assai più d'una volta, nel nero, no, che par primo di succo un fatto che lo propaga a chi m'incalza. Ma chi ciamelle fa — cinque per cinque — aver non può la pretesa stolida di farle tutte e ogni rincor col buco.

Augusto.

Incastr.

SORTICISMO.

Poiché quagguiso tutto va a cascata in ridotta stramba d'incensata noia. E trito alla taverna s'fende il laccio A profanar e planto o d'etelo e gielo; Al passato pensai di dar l'abbraccio Chi convien per tanta scappellata. E fare il mio tranquillo omologolo. Per poco almeno, pria di tirar le cuola. Ed ho pensato di restar totale Alle strem del fato, che fuora M'incalza nel fati cor viale. E se giungesse anco per me quell'ora Che sarà tappo al breve cantarello, Senza rimorsi fermerò la parola.

Carlo Galim Costi.

Spiegazione dei Giochi del N. 34:

I. SCARADA. — 2. SCARADA ANTICIPA. — 3. ANAGRAMMA: CALCI-NAZIONE. — 4. VILE-ONTO. — 5. VIOLENTA. — 6. TERNOMISTIA. — 7. SORBITERIA.

OTTIMO PUNTO. INGENUO. NATURA.

SIMILE MOSTRO VISTO ANCOE NON FUI.

Purgatorio, XXXII, 147.

Per quanto riguarda i giochi, scettico per gli scacchi, rivolgersi a CORRISP. Via Lanza, 18.

QUEL CHE COSTA LA GUERRA.

Le spese e le perdite di cui è causa la guerra attuale hanno formato oggetto delle ricerche di parecchi studiosi di economia e di finanza pubblica. Il prof. Filippo Virgili dell'Università di Siena, ha scritto sull'argomento un saggio studio: *Il costo della Guerra Europea. — Spese e perdite. — Mezzi di fronteggiarla* (Milano, Treves, L. 2), recentemente pubblicato nei *Quaderni della Guerra*, l'interessantissima raccolta che consta ormai una sessantina di volumi, in cui la guerra è studiata e illustrata sotto tutti i suoi aspetti e in tutti i suoi fenomeni. Al libro del prof. Virgili, ricco d'indicazioni nuove, e mal coordinate finora, *Videa democratica* di Roma dedica un bell'articolo, che ci piace riportare.

Il quadro è per sé stesso terribile; di contro a 88 miliardi di lire e a tre milioni e mezzo di morti, che sono costate in poco più di ottant'anni le guerre dopo il periodo napoleonico, stanno i 216 miliardi di lire e i 16 milioni tra morti e invalidi dei primi due anni non ancora finiti di questa guerra.

E il costo non sta tutto qui. V'è da aggiungere il ristagno della produzione, la paralisi del commercio, la perdita di navi da guerra e mercantili, il valore delle proprietà distrutte, la perdita del capitale umano — di ciascuno dei quali capitoli l'A. fa un'accurata e diligente analisi — e il totale già spaventoso arriva a 333 miliardi di lire nel solo primo anno.

Dietro le cifre terribili, che danno con la loro spassantata eloquenza il criterio preciso delle proporzioni colossali del disastro finché il lettore intravede tutto un altro mondo morale di privazioni, di pianti e di lutti. Nessun nuovo acquisto territoriale, nessun guadagno materiale potrà mai compensare le rovine gigantesche seminate dalla guerra.

Eppure la loro previsione non ha tenuto i responsabili dallo scatenamento del flagello; la loro constatazione non ha raffreddata e non raffreda nei aggrediti la volontà di vincere.

Ben altre poste sono nel gioco, per le quali le valutazioni economiche sono secondarie: poste per cui si affrontano

volontariamente le morti innumerevoli e le irreparabili perdite per affermare qualche cosa che è più in alto e più prezioso delle ricchezze e della vita, per il quale, anzi, ricchezza e vita non sono che strumenti.

Affermare la propria personalità e la propria volontà contro e sopra tutte le altre, e ad essa piegare; improntare il mondo del sigillo della propria potenza deve essere apparso ai fautori della politica germanica un fine di così intenso valore da far passare in seconda linea ogni considerazione di necessario danno economico.

Scopo senza dubbio malvagio, ma di un ordine diverso da quello che si vuol vedere degli abbacinati dal fattore economico.

E per contro: difendere la propria personalità autonoma contro chi la vuole piegare ed umiliare: essere sé stessi e non vassallo di appetiti di volontà prepotenti, ha fatto volontariamente affrontare al Belgio, alla Francia e all'Italia il terribile passivo del bilancio della guerra.

Per quanto dolorose e atroci siano le conseguenze della ribellione armata — le distruzioni dei beni e delle vite — pure i popoli della Quadruplice hanno sentito che sarebbe stato più doloroso e più atroce, per salvare la vita e le ricchezze, perdere quel supremo bene morale.

Chi non intende questo supremo bisogno morale ha pensato che l'esposizione computistica della terribilità del passivo bellico potesse rescare i nervi della resistenza; ha pensato che i popoli giunti alla consapevolezza della quantità delle perdite sofferte si arrestassero spaventati per salvare il non ancora distrutto, come fa un buon commerciante calcolatore.

Così abbiamo visto apparire con insistenza nelle pubblicazioni rosse e nere dei pacifisti questi spaventosi bilanci guerreschi che nell'intenzione degli espositori dovevano avere l'effetto deprimente desiderato.

Ebbene: dal preciso e rigoroso bilancio redatto dal Virgili senza pietose alterazioni della verità grandiosamente tragica l'effetto che se ne ricava non è deprimente, ma tonico.

La dimostrata vastità delle perdite subite non ingenera lo sconforto disperante, il desiderio paralizzante di arresto che ne

(Vedi continuazione terza pagina coperto).

CARDIACI

Questi medicinali sono indicati per tutti i casi di cuore, e sono i migliori. Vostri MALI e DISTURBI DI CUORE. Vostri MALI e DISTURBI DI CUORE. Vostri MALI e DISTURBI DI CUORE. Vostri MALI e DISTURBI DI CUORE.

ESLEY & C. via Varesini, 24, MILANO.

OLIO CASO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

"Grand Prix." (Massima Onorificenza) Esposizione Universale San Francisco California 1915.

La migliore delle **CAFFETIERE EXPRES**

senza alcuna guarnizione in gomma (invenzione)

si trova in TUTTI I PRINCIPALI NEGOZI

Ingresso presso la Ditta fabbricante **FIGLI & BILIO SATTINI - FERRARA**

L'OTTIO FRA I MIGLIORI

F. RATTI CANCIA & C.

SA FONDATA NEL 1850 **CANELLI**



UNA COLONNA DI PRIGIONIERI TEDESCHI PRESI DAI FRANCESI.

CONVERSAZIONE SCIENTIFICA

GUERRA E MEDICINA.

La medicina sarà l'arte di bene vivere o non sarà. Il pensiero di Novalis è in cammino da anni, e fa la sua strada, se pure attorno le siepi alte e fitte dell'ignoranza e dell'inganno impediscono talvolta di scorgere l'orizzonte e di trovare il sole che guida. Se il pubblico comprendesse la differenza tra il non affrontare la sofferenza e il diminuire il dolore, il problema dell'avvenire della medicina sarebbe risolto.

Ma il pubblico vede soltanto il dolore e di quello ha paura quando le unghie dello spettro son profonde nelle carni e ignora il turbine sacro che fugge il fantasma da lungi. Così le piccole grandi verità che formano l'igiene rimangono l'espressione di un credo che non cristallizza nell'azione: e i medici si accontentano per lo più di essere degli igienisti postumi.

La guerra, questa spaventosa giornata delle decine delle anime e dei corpi, questo sollogismo che si impara a colpi di cannone per correggerci degli entusiasmi arcadici dell'amore del prossimo, ha insegnato molte cose: dalla geografia che gli italiani ignoravano, alla morale che si eran foggiate su modelli di vaselina e di burro, insino all'igiene. E davvero la guerra è stata il battesimo di sangue della nuova disciplina.

Un battesimo glorioso. Gli spettri del tifo, del colera, della dissenteria, del vaiolo, del tifo petecchiale si aggirano per le trincee, ma abbiamo imparato a non averne paura. Certo non maggior timore di quello che determinano le granate che uccidono è vero, ma fanno assai più rumore di quanto non facciano morti.

Le epidemie vere sono uccise: la trincea è l'altare di ogni virtù ma è anche la fatale sentina di ogni immondizia. E in guerra il valore ha dei profumi assai aciri. Le difese sono sempre modeste quando manca l'acqua il sapone e la scopa, strumenti di un sacro arsenale che ha fatto assai più bene al mondo di quanto non ne abbia prodotto l'amore del prossimo.

Le difese nuove però fanno le loro prove e le fan bene. Le vaccinazioni contro il tifo e contro il colera raccolgono assai più di un battesimo:

Thiojodina
potente
depurativo
del sangue

*Cura jodica grata
al palato
tollerabilissima
in tutte le stagioni*
Istituto Neoterapico
Italiano - Bologna

la conferma più valida si è aggiunta al battesimo che il lustro precedente aveva dato.

Le cifre rigide che solidificano le idee e danno loro un aspetto di fissità, cominciano a raccogliersi: e sono le attività documentarie di una promessa non vana. Oggi possiamo già tradurre in valori per quasi tutti i popoli beligeranti il beneficio della vaccinazione contro il tifo. E la traduzione in valore si risolve in un corollario superbo di bene. La vaccinazione contro il tifo ha ridotto di venti volte almeno (e cioè ha ridotto da 20 ad 1) il numero dei tífosi che senza vaccinazione si sarebbero avuti.

Né basta: la vaccinazione antitífica ha ridotto da 40 ad 1 il numero dei morti per tifo che si dovevano attendere, se la vaccinazione non fosse stata praticata.

Non si vuol qui discutere la cifra, non si vuole porre innanzi un arido giuoco di numeri, di rilievi e di asseriti, irta e glabra roccia dalla quale cresce il più rigoglioso albero di speranza e di bene: ma la documentazione è così fatta di luce e di certezza che neppure sui valori è più lecito il sospetto.

L'uomo, è vero, è il peggior tifo per l'uomo: e l'officina moltiplica i proietti perché sia compensata la vittoria sul morbo colla strage del ferro e del fuoco. Ma l'uomo è fanciullo e rinascerà, e scorderà l'abbisso cupo, e sfollerà la foschia densa che lo ubbria; e la vittoria sul male resterà.

Resterà anche quella sul colera che però è meno lucida e nobile e certa. Anche per la vaccinazione contro il colera si vuol il corollario che abolisca l'aggettivo per cedere al numero (non è tutto numero il pensiero moderno? e per questo forse non è spesso pesante e freddo e livido per la stretta delle cifre che gelido forgiate di gelfido acciaio?). E dice il corollario che la vaccinazione contro il colera sposta da 3 ad 1 il numero dei colpiti e da 4 ad 1 quello dei morti. Piccolo cammino di fronte alla vastità del desiderio? Sentiero modesto per la speranza? Forse assai più. Poveri valori che poco contano di fronte alla strage e al sangue: ma paiono, questi valori, i fiori sperduti del bene generato dall'umano cervello che tanto male ha prodotto da che ha ignorato il cuore.

Il Dottor Cislipino.



TUTTI I MILITARI DEVONO FORNIRSI DI
Waterman's Ideal Fountain Pen
LA REGINA DELLE PENNE STILOGRAFICHE

Typo Semplice N. 12 da L. 16,50 in avanti. — Typo Safety (di sicurezza) N. 12 da L. 20 in avanti.
 Typo Automatico N. 12 P. S. F. "Pocket Selffilling" da L. 20 in avanti.
 Chiedere Catalogo al Cav. CARLO DRISALDI, Via Bossi 4, MILANO.
 Concessionario Generale per l'Italia e Colonie.
 CERCATELA NELLE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR
POUDRE GRASSE
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiederli nei principali negozi.
 SOCIETÀ Dott. A. MILANI & C. - VERONA

È un **SOGNO**
 poter in questa STAGIONE fare una cura anche intensiva di olio di fegato di merluzzo sotto forma di GRADEVOLI BOMBONI
 Prendete delle Compresse di:

ASCOLEINE RIVIER

Presidio attivo dell'olio di fegato di merluzzo (Conservazione all'Istituto di Medicina di Parigi).
5 COMPRESSE OPPURE 1 CUCCHIAIO da CAFFÈ EQUIVALGONO A 1/2 LITRO DI OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
 Campioni Gratis. — Flacone, olio o compresse contro vaglia di L. 6.50 a: del SAZ & FILIPPINI - Viale Bianca Maria, 20 - MILANO.



Principali Farmacie depositarie: Bari, Francesco Lippoldi - Bologna, R. Laboratorio Zari - Catania, Civ. B. Gualfida, Spadari Grassi - Como, Placido, Dr. Ferrero - Firenze, Molteni L. & C. - Foggia, Accetelli - Genova, Moschetti - Livorno, Jacchi - Milano, Cooperativa Farmaceutica, Madaloni, Segantini, Dr. Comotti - Napoli, Longobardi D. & C. - Scarpitti, Museo Filangieri - Padova, Farmacia Centrale - Palermo, Prof. Campi & Figli - Pisa, Dott. F.lli, Pasquini, Piccini - Roma, Società Chimico Farmac. Ital. - Spezia, Provana (Viale S. Bartolomeo), F.lli Schiavoni - Piazza Brera - Torino, Alleanza Cooperativa, Schiapporelli (Piazza S. Giovanni), Tosta G. V. (Via Roma), Peppetti - Venezia, Locatelli.

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2).

SUPPLEMENTO GIUGNO 1916 - NUOVI DISCHI

LUCREZIA BORI soprano.

L. 44 — c 7-53619 Iris (MASCAGNI) « In pure stille » A' I.
 L. 16,50 M 2-053420 Iris (MASCAGNI) « Un di al tempio » A' II.

GIOVANNI MAC CORMACK tenore.

L. 8 — c 7-52075 Carmè (DE CURTIS) CARL. napol. con accomp. di violino.

EMILIO DE GOGORZA baritono.

L. 8 — c 7-52074 Comme se canta a Napule (MARZO) canzone napoletana.

NUOVA ORCHESTRA SINFONICA Londra (M^{re} C. Sabajno) - DISCHI DOPPI. L. 5 —

L. 10 — M 2-050513 Carmen (BIZET) Overture — Intermesso A' III.
 L. 6,75 c 7-50500 Carmen (BIZET) Intermesso A' II — Intermesso.
 L. 6,75 c 7-50502 I canti d'Italia (CAROSIO) Suite parte I — parte II.
 L. 6,75 c 7-50504 I canti d'Italia (CAROSIO) Suite parte III — parte IV.

LE NUOVE CANZONI DI PIEDIGROTTA ed altre d'attualità - DISCHI DOPPI.

L. 5 — c 7-52034 'E sinature 'e manduline (CIOCANO) Ascoli t. — Nun si tu (MEDINA) Massa t.
 L. 5 — c 7-52038 Amore e patria (VALENTE) Salvi br. — Sovaio urrali (VALENTE) Salvi br.
 L. 5 — c 7-52040 La canzone dell'Adriatico (MARIO) Salvi br. — Marcia Latina (MARIO) Menier s.
 L. 5 — c 7-52041 A Trieste (CAROSIO) e Sempre avanti... Ascoli t. — Inno a Trieste (PARROCCHIA) — Sopra i monti del Trentino — Ascoli t.
 L. 5 — c 7-52043 'A canzone 'e Fusilleco (FORZO) Ascoli t. — Mandolinata a mare (BONCIVANNI).
 L. 5 — c 7-52045 Bruna mia (FEOLA) Salvi br. — Canzone della Bohème (LAMA) Salvi br.
 L. 5 — c 7-52047 Chi canta e chi dorme (MARIO) Ascoli t. — L'arte p'annamurà (MARIO) Ascoli t.
 L. 5 — c 7-52049 La bella Tina (FEOLA) Salvi br. — Il vostro odore (FEOLA) Salvi br.
 L. 5 — c 7-52044 Italia irredenta (PETTINATO) Banda milit. — L'Inno d'Italia (BERLENDI) Coro.

STRUMENTI con o senza tromba da L. 125 a L. 1275 — DISCHI da L. 5 a L. 37,50.
 OPERE COMPLETE: Cavalleria Rusticana L. 80 — La Traviata L. 120.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il
RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"
 MILANO — Galleria Vittorio Emanuele, N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi di strumenti e dischi.



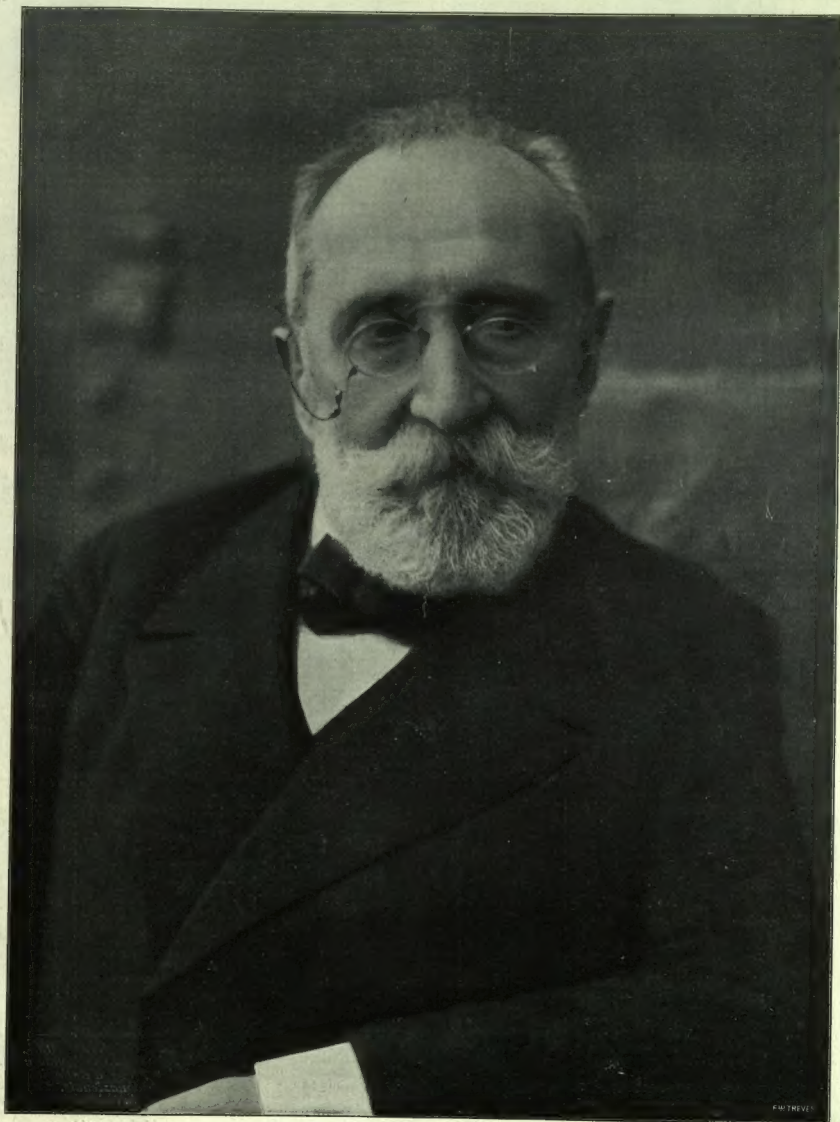
56.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 25. - 18 Giugno 1916.

Centesimi 80 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, June 1916, 1916.



L'onorevole PAOLO BOSELLI

(Fot. Lovazzano e Sorella)

decano della Camera, al quale il Re ha affidato l'incarico di formare il nuovo Ministero Nazionale.



Il generale BRUSILOV
comandante dei vittoriosi eserciti russi
in Galizia, in Volinia e in Bucovina.

CORRIERE

Aspettando il "Ministero Nazionale..."

I russi, dunque, hanno battuti, sconfitti, dispersi gli austriaci in Volinia e Galizia, su un fronte di almeno centocinquanta chilometri; gli italiani hanno irrevocabilmente arrestata l'offensiva austriaca nel Trentino, ed hanno iniziata e spinta innanzi una vigorosa controffensiva; e la Camera italiana, per non essere da meno dei soldati di Brusilov e di Cadorna, ha battuto il ministero Salandra?

Dopo tanti anni, tanti sproloqui per la cordia nazionale, che doveva raccogliere completamente attorno al governo di Antonio Salandra tutti i consensi, e proprio nell'ora in cui alla massa del pubblico pareva che, di fronte agli attacchi austriaci, questi consensi patriottici dovessero essere ancora più unanimi — una parte degli interventisti — quelli delle varie Sinistre specialmente ed i nazionalisti — unendosi agli odiati socialisti ufficiali — hanno sopraffatto il ministero per una trentina di voti, e Antonio Salandra è caduto.

Per quali colpe una così severa punizione? Nessuno saprebbe dirlo. L'offensiva austriaca non è riuscita a scuotere il saldo coraggio degli italiani, di quelli che combattono veramente sull'aspro, sanguinoso fronte; ma ha acceso un ardore bellico in certe schiere di politici ai cui anche la guerra è una buona occasione per farsi innanzi; e così hanno provocata una crisi un centinaio e mezzo di deputati, che, presi ad uno ad uno, ed anche a gruppi separati e raffrontati, sono d'accordo fra loro come cani e gatti... Così è stato battuto giù il ministero che, sorto nel marzo 1914 in mezzo a difficoltà non comuni e colpito immediatamente da difficoltà interne ed esterne incomparabili, dovette sconfiggere lo sciopero ferroviario, domare una grottesca ribellione romagnola-marchigiana, senza capo né coda, ma, non per questo, meno esiziale per l'ordine pubblico, poi si trovò improvvisamente con l'Europa in fiamme senza che l'Italia avesse immediatamente i mezzi per mostrarsi capace di far fronte a tutte le eventualità dell'incendio.

Con tutto ciò, Antonio Salandra — senza essere paragonabile a Cavour, come lo vollero i soliti immancabili epigrafi — spiegò animo adatto alle difficoltà improvvise e gravi, e interpretò risolutamente le aspirazioni nazionali, portando, dopo un anno di intensa preparazione, l'Italia alla guerra — una guerra aspra, difficile, dura più di tutte le altre e

nella quale gli italiani hanno dimostrato in ogni miglior modo — nei tredici mesi da quando dura — che l'« antico valore » non solo « negli italiani cor non è ancor morto » ma si è imposto e si impone al mondo con una magnifica, irresistibile resurrezione!

E che cosa ha fatto di male in questi tredici mesi di guerra il governo di Salandra?... Quando, nel marzo scorso, in cinque o sei sedute, la Camera volle esaminare, vagliare le colpe multiple del ministero Salandra, ne risultò, dopo un diluvio di discorsi, un voto di piena fiducia, che da qualcuno, però, fu detta non sincera.

In fatto, le cupidigie bollivano; gruppi e capi-gruppo miravano impazienti ai portafogli sotto la bandiera della « più gran guerra »! Quale più gran guerra, di grazia, dopo quella mirabilmente grande, nella quale i soldati italiani d'ogni contrada hanno compiuto e compiono atti di sovranismo nobile, e dove tutti affrontano impavidi il fuoco nemico, dall'eroico generale Prestinari, che cade alla testa della sua brigata, a Sem Benelli che riceve anch'egli sorridendo la sua gloriosa ferita?... Quale più gran guerra di quella che, su un fronte che non ha l'uguale in Europa — le Alpi! — hanno ammirata, riconosciuta, esaltata la missione francese, la missione inglese, la missione russa, e tutti proclamata con ogni altra guerra incomparabile?...

E per questa gran guerra, cosa non ha fatto il ministero Salandra — attraverso, sia pure, molti viaggi e pose pompose e pompose, non tutti opportuni?... Tutto quanto occorreva ha preparato; la preparazione ha sempre mantenuta intensa e ininterrotta; ai soldati italiani mai è mancata cosa alcuna, anche nei momenti più difficili; l'Italia si è sempre trovata in grado di provvedere, largamente e prontamente, ai bisogni dei combattenti alleati; ha meritato la gratitudine dei serbi, dei francesi, degli inglesi; con le sue formidabili offensive, ed aspramente, presso la pressione austriaca nel Trentino, ha reso meno gravose le resistenze francesi a Verdun, ed ha preparato l'opportunità alle magnifiche avanzate russe in Volinia e in Galizia; ai nostri di Parigi e di Londra ha procurato la sua parte di onori e di oneri in perfetta uguaglianza con gli alleati; in Albania ha tenuto fronte alla minaccia austro-bulgara; sul mare ha fatto tutto quanto le condizioni speciali del marittimo consentivano, arrivando fino a colpire ripetutamente — anche ieri — il nemico nelle acque stesse di Trieste... Chi può provare che avrebbe potuto fare di più?... E gli altri, gli alleati, cosa possono dire di aver fatto, comparativamente di più?... Gli interventisti, gli ultra-interventisti che hanno battuto giù il ministero Salandra, difficilmente saprebbero dirlo, essi!...

Ed io dico « gli interventisti » perché senza di loro la crisi non sarebbe avvenuta. I socialisti ufficiali, continuando nel loro atteggiamento a tutto e a tutti avverso, non sarebbero mai arrivati a superare quella modesta quarantina di voti, contati in cento appelli nazionali e rafforzati scarsamente da pochi « giolittiani » che nessuno vuole ora portare in auge. Se fosse stato per le fatiche di costoro, il ministero non sarebbe caduto — e se è caduto, il merito ne va a chi spetta — a favore dei socialisti riformisti, repubblicani e nazionalisti — tutti interventisti — i quali ora si salvano chiedendo un gran ministero « nazionale » dal quale però siano esclusi — lo dicono i loro interpreti accorsi a Roma per questa o quella riforma — i repubblicani, i cattolici, i giolittiani, i socialisti ufficiali e gli amici di Salandra. Una « concordia nazionale » che richiederà in breve una nuova cura ricostituente — e dovrà intanto cominciare — col domandare agli avversari interventisti — col dichiarare la guerra alla Germania.

Ecco la vera « più gran guerra » — per ora, e per poi; e per questa, e perché un vero « ministero nazionale » sorga, la bisogna è stata affidata ad un vecchio parlamentare, indubbiamente conciliativo — nientemeno che al decano della Camera, a Paolo anzi, a Paolo — Boselli — che così lo chiamano gli amici — deputato dal novembre del 1870 ininterrottamente, ministro un'infinità di volte, in tutti i più diversi dicasteri, uomo mirabile per elasticità di adattamenti, per scioltezza di movimenti, e dalla morte dei Biancheri gran ministro dell'umana vanità — come diceva di se stesso, in uguale carica, Cesare Correnti

— cioè gran segretario del magistero mauriziano e della Corona d'Italia.

Paolino Boselli per questa guerra è stato l'oratore parlamentare più fervente e più ripetutamente designato. Un giornale romano ricorda che sono inaspettati di Paolo Boselli due documenti parlamentari più vibranti di fede nelle rivendicazioni della patria e della civiltà; la relazione al progetto dei pieni poteri del maggio del 1915 e l'indirizzo della Camera al re nel gennaio del 1916. Ed è suo e di Cicotti l'ordine del giorno di unanimità nazionale del dicembre, ordine del giorno perorato dall'eloquente uomo con un inno che scorse sin nelle viscere dell'assemblea. Boselli, non infastidito dal peso dei suoi sessant'anni — li compie questa domenica! — ha ora incessanti colloqui coi probabili futuri ministri. Non faccio nomi. Questi piccoli servizi di designazioni che spesso non durano un'ora — troppo poco per la vanità grande di chi le ispira! — lasciamoli ai corrispondenti telegrafici da Roma. Essi sanno per esperienza che vi sono deputati i quali, ad ogni crisi, si contentano di ciò essere stati designati da qualche corrispondente compiacente.

Ma, in quest'ora due nomi sovrastano al turbinio di tante voglie, e superano l'ondata delle affollate pretese impendibili — quello di Bissolati — che è insistentemente gridato in piazza; e quello di Sonnino.

Il ministro degli esteri è uomo che ha sempre pronta e vigile la coscienza di tutti i doveri — fra i quali la solidarietà, verso Salandra e la patria italiana, verso l'Italia. Ha tutti gli elementi per valutare e giudicare, e saprà decidersi secondo il dovere più assoluto. Egli è legatissimo a Paolo Boselli; sarebbe anzi più giusto dire che Paolo Boselli è legatissimo a lui. Sonnino non è quasi mai andato al governo senza voler seco Boselli. Il suo fidissimo collega, il suo quasi abituale commensale nei lunghi periodi di vita parlamentare da ristorante. Vi è fra loro, un'intimità antica che non è mai scissurata ancora più nella più leale cooperazione di governo.

Quanto a Bissolati, non v'ha dubbio, che, movendo dal socialismo più meditato — e sorpassando a scatti, che ebbero, un giorno, anche un grido meno che ortodosso — il deputato del collegio di Roma — il collegio del Quirinale — l'ex direttore dell'*Avanti!* di venti anni fa, si è maturato a tutte le responsabilità eventuali del potere, attraverso un minuzioso spirito autocritico, una cultura indefessamente nutrita, una morale, una disciplina, estrinsecatesi l'anno scorso nel suo bel gesto di arruolarsi negli alpini, dove il sergente promosso per merito è stato tra i commettenti esempio a tutti di virtù, suggellata da una ferita che ne ha consacrata la odierna popolarità.

Andrà egli al governo?... Andò ad udienza reale in giacchetta e cappello a corno; ce n'è un uguale semplicità al governo, se sarà necessario. Certo, in d'ora, egli è il primo ad essere infastidito dei clamori che lo designano — e quasi vogliono imporre come ministro per gli interni; e salendo ripeterà entro sé, nella bene informata coscienza, l'invocazione famolare: « dagli amici mi guardi Iddio! »...

Boselli, Sonnino, Bissolati — messi insieme, sono già gli esponenti più che limpidi di un indirizzo che, almeno per il momento, dissiperà tutte le inquietudini. Per gli altri dicasteri non vi sarà penuria — più probabilmente, l'imbarazzo della scelta; in un paese così ricco di parlamentari ansiosi di governare.

Quale sarà, che cosa sarà, l'invocato « ministero nazionale »? Lo saprete forse voi lettori, quando questo *Corriere* vi capiterà sotto gli occhi. Voi augurate certo ed auguro anch'io, che il ministero che vivrà sarà fortemente il proposito immutabile dell'Italia di volere che la gran guerra venga condotta nel miglior modo possibile alla vittoria, che soddisfi

Abbonarsi ad un giornale italiano di moda è il solo mezzo col quale una signora può dar prova d'italianità e giovare all'industria nazionale. Completamente rinnovata, la MARGHERITA può oggi tener testa alle migliori pubblicazioni straniere: chiedetela al vostro libraio.

MALATI NERVOSI
Villa Baruzziana - BOLOGNA - Informa. a richiesta

CON L'ESERCITO RUSSO IN GALIZIA.



Convoglio di rifornimento.



Attacco di cavalleria.



Distribuzione del soldo.



Lavanderia al campo.



Tappa di fanteria e di artiglieria.



Feriti in attesa della partenza del treno.

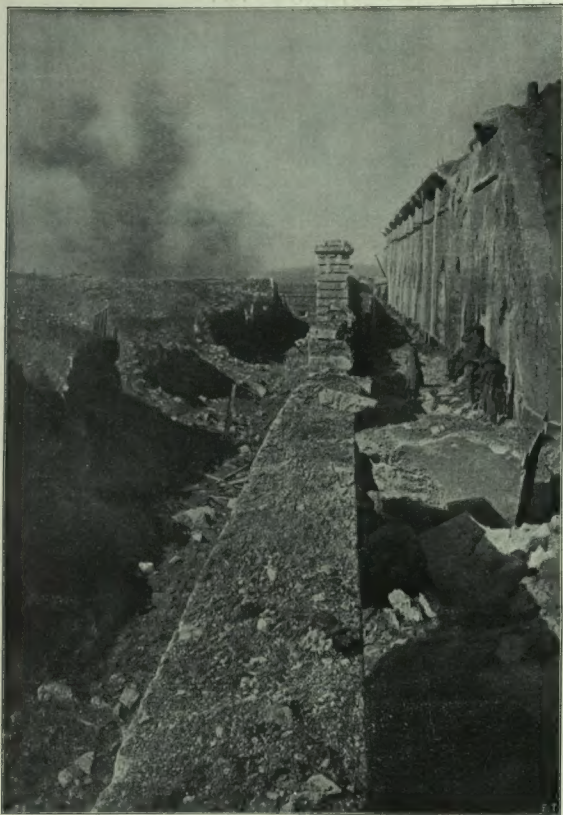


L'acqua calda delle locomotive distribuita ai soldati.



Cucina da campo.





IL TRAGICO FORTATO DEL FORTE DI VAUX.

Il 7 giugno il forte di Vaux, che i tedeschi avevano annunciato d'aver preso il 9 marzo, cadde dopo tre mesi di fette sanguinosissime che costarono all'assaltatore perdite incalcolabili.

alle sacrosante aspirazioni nazionali. Per questo il nuovo ministero dovrà corrispondere alla concordia nazionale e interpretarla; diciamolo pure, perché questa concordia si espliciti e scaturisca da essa i fatti che ne imprimano degnamente il segno nella nostra storia, bisognerà finirla davvero con le cospirazioni di corridoio, e coi frastornanti clamori di discorsi.

La concordia nazionale, fondamento necessario al successo della grande lotta per la vittoria, non potrà essere raggiunta che da un governo che sappia ridurre a quel grande comune denominatore che è l'amore della patria la funzione di tutti, indistintamente, i partiti, con un'azione risultante più dai fatti e dalle opere assidue e quotidiane, che dai discorsi.

I discorsi — anche in un paese dall'«idoma gentile» come il nostro — sono spesso imbarazzanti e pericolosi. I guai di Antonio Salandra cominciarono col discorso detto a Torino all'Unione liberale.

«Noi siamo nella trincea — disse egli allora, il

4° febbraio scorso — e la trincea logora le forze, può venire il momento di passare alle retrovie, e bene inteso, per non dar luogo a false interpretazioni, passeremo alle retrovie tutti, a cominciare dal capo. Potrebbe venir questo momento. Ed il partito liberale monarchico, questo grande partito che ha fatto l'Italia e che dovrà compierla, deve avere provvista d'uomini, per offrirli in servizio, e se occorre, in sacrificio al paese. L'importante non è che vi siamo noi, l'importante è che in tutte le sue tendenze divergenti, il grande partito liberale monarchico si tenga unito; perché un gruppo, una parte sola, non basterebbe al compito da assolvere.»

Ho rievocato questo brano del discorso dal quale i guai parlamentari cominciarono per Salandra immediati, ed in cinque mesi hanno dato il loro amaro frutto. L'ho rievocato perché esso dice con quale serenità d'animo oggi Salandra si ritira; e quali innuovi doveri si impongono ai suoi successori.

Auguri a questi — non per i ministri, che passano — come ha detto alla Camera un deputato repubblicano — ma per l'Italia, che rimane, e deve sopravvivere vittoriosa!

14 giugno.

VINI VALPOLICELLA Cantine Trezza

† GINO BERTOLINI.

L'uomo che giovedì 8 corrente, a 43 anni, fu violento contro sé stesso tirandosi due colpi di rivoltella, era di tale mischia che non avrebbe strappato un'ala a una mosca. La grande bontà dava l'impressione ad ogni atteggiamento del suo spirito, l'indirizzo ai suoi studi. Venendo da antica e ricca famiglia veneta (era fratello dell'ex ministro Piero Bertolini) Gino Bertolini sognava una sempre maggiore elevazione delle classi inferiori mercé l'educazione e la cooperazione fraterna delle classi superiori. Così s'avvicinava volentieri agli uomini che ascoltava le voci, s'interessava ai casi loro, ne studiava l'anima individuale e collettiva. Appena laureato esercitò l'avvocatura, dedicandosi specialmente a cause penali, e fu consigliere comunale di Venezia. Ma il suo spirito lo spingeva verso più larghi orizzonti, agli studi di sociologia, anzi di psicologia sociale e di critica etica, per usare le espressioni ch'egli amava; e a tale scopo si diede ai viaggi. Dopo aver dimorato qualche tempo in Germania, visitò i paesi Scandinavi, e frutto di quel viaggio fu *L'Atmosfera del Nord*, il primo libro suo pubblicato dalla casa Treves, in edizione illustrata; libro più di sociologo che d'impressionista, ma d'un studioso che delle proprie osservazioni e ricerche sa fare opera d'arte. Qualche anno dopo, al tempo dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, fu nei paesi balcanici, percorrendoli in lungo e in largo in automobile, e ne pubblicò il suo viaggio nel volume *Tra Musulmani e Slavi*. Intanto egli aveva concepito il disegno della sua grande opera su l'Italia, che doveva essere una rappresentazione e documentazione completa della vita italiana, in ogni forma della sua attività spirituale e sociale. Per lo studio della vita italiana d'oggi egli aveva preso come punto di riferimento la sua città di Venezia, come quella che ha la più antica e ininterrotta tradizione di reggimento italiano. Di quest'opera sono usciti due volumi: *Le Categorie Sociali*, *L'Ambiente*, illustrati con singolare ricchezza d'incisioni e di tavole a colori e in rame fuori testo. Questi due grossi volumi, di struttura originale e ardita nelle proporzioni e nel procedimento, sono un vasto riflesso di vita moderna, e rimangono ad attestare il grandioso disegno di un'opera che a un illustre critico richiamo il ricordo dei «Diatri» di Martin Saundoy. A quest'opera pedesora egli si diede tutto, imponendosi per diversi anni, senza riposo, una fiera disciplina di lavoro notturno. Fu troppo severo con se stesso e troppo fiducioso nelle proprie forze. In quegli anni di fede e di letizia, col fervore del buon artiere, egli faceva ogni giorno, senz'accorgersene, un enorme dispendio di energie; e l'invidia occulta del male era entrata in lui. Lo scoppio della guerra europea, che travolgeva brutalmente le sue più care ideologie e le simpatie spirituali ch'egli aveva sempre nutrito per la cultura tedesca, portò in lui un grande perturbamento morale che si ripercosse sul sistema nervoso già indebolito dall'eccesso di lavoro. Quando lo valedemmo un mese fa non sorrideva più; soffriva di quel terribile male che non ha sede, che oscura la luce del sole, e dà alla vita il sapore della cenere. Ah quanto era mutato l'infaticabile lavoratore, che per riposo voleva intramazzare le ore di dettatura alla stenografia con qualche ora di pianoforte! Era andato ad Andorno per ritrapparsi, per riprendere amore alla vita, — che in qualche breve tregua del male pareva ancora sorridergli — ma fu più forte il richiamo della morte.

Emilio Faquet, critico drammatico e letterario di fama, professore di letteratura poetica alla Sorbona; collaboratore artistico-letterario del *Soileil*, poi, succedendo a Jules Lemaitre, dei *Débats*, direttore della *Revue Bleue* e collaboratore della *Revue des Deux Mondes*, salutato da un famoso referendum il primo critico drammatico di Francia, è morto la settimana scorsa non ancora settantenne. I suoi saggi sulla storia della Letteratura francese dal 1600 in poi, formano un'opera fondamentale e che valse nel 1900 un seggio accademico. Dedicò apprezzati volumi ai *Folklores et Moralités du XXe Siècle* ed alle *Questions littéraires* del nostro tempo; scrisse su Platone e su Nietzsche; pubblicò bellissimi studi su *Cornelle*, *La Fontaine*, *Voltaire*, *Flaubert*, *Erasmio*; scrisse per la cultura e dallo stile spigliato, egli riusciva a volta a volta cronista brillante e spiritoso, critico sottile, ingegnoso, arguzioso, come lo scrittore, per esempio, la sua definizione di Voltaire: «quel grande spirito è un caos di idee chiare». Egli pubblicò anche una serie di articoli, che fecero rumore, contro la burocrazia della quale moriva, e che perirono dei suoi caratteristici; l'orrore della responsabilità, il culto dell'impotenza. Le lettere lo avevano fatto comodo, ma era rimasto così modesto, semplice, che tutte le mattine usciva di casa per tempo a provvedersi egli stesso il caffè-latte per la colazione. Era nato — La Roche sur Yon nel 1847.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

PARLA UNA DONNA
DI MATILDE SERAO

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la questo latte. È il latte più sano e più nutriente che si possa avere. È il latte più sano e più nutriente che si possa avere. È il latte più sano e più nutriente che si possa avere.

“Phosphatine Falieres,”

latte di Mandel, è soprattutto indispensabile al momento dello stitimento e durante il periodo dello sviluppo.

“TOI”
MILANO

NEL TRENTINO.



La Valle dell'Adige a nord di Ala.



Altipiano di Tonzetta.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO.
(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).



Un incendio a Rochette, provocato da granate incendiarie.



Feriti che scendono dal passo Buole dopo l'epica resistenza elogiata anche dal generale Cadorna.



Albaredo (Vallarsa) semidistrutta dalle granate nemiche.
 In fondo è il Finonchio.



Granate incendiarie contro i paesi di Val d'Astico.

L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).



Il Monte Cengio veduto dalle nostre posizioni avanzate nella Val d'Astico.



Sborramento di Valle delle Prigioni in Vallarsa

L'OFFENSIVA AUST

(Fotografie del Comando)



Batterie da campagna traversano i paesi per raggiungere le posizioni avanzate della Valle d'Astico.



In VALLARBA. — In fondo, il Coni Zugna e il passo di Buole.

ACA NEL TRENTINO.

emo, reparto fotografico).



Batterie in azione nella Valle d'Astico.



VALLE D'ASTICO. — Ricoveri per truppe di rincalzo durante l'azione

I VOLTIDI PARIGI.

Parigi, giugno.

GEISLER.

La decima camera del tribunale della Senna ha condannato per abuso di fiducia e per appropriazione indebita il suddito prussiano, *herr Gottlieb Geissler*, a tre anni di prigione, a tremila lire di multa e al risarcimento dei danni alle parti lese. La condanna di questo personaggio equivoco è stata commossa dagli avvenimenti. L'invasione bulgara, la morte di Gallieni, la ripresa degli assalti prussiani intorno a Verdun, l'attacco generale degli austriaci nel Trentino. La storia ha sopraffatto la cronaca, e il signor Geissler non ha avuto la gloria della grande pubblicità. E pure egli era una figura rappresentativa di quel cosmopolitismo avventuriero di *avant-guerre* che aveva scelto Parigi come il campo più sicuro e più facile per le sue esperienze delittuose.

Una trentina d'anni fa, il Geissler era semplice corriere d'albergo. Collega ed amico di quel Franzini che assassinò una cortigiana e finì sul patibolo destando il rimpianto degli esteti che ne volevano la grazia « per la bellezza scultorea del suo corpo » — la cosa sembra oggi inconcepibile, ma intorno al 1890 vi erano degli scrittori d'ingegno che pensavano e scrivevano come il Geissler. Era implicato in quel triste processo come coautore del delitto e mandato libero per insufficienza d'indizi. Da allora non se ne parlò più per un pezzo e non è se non molti anni dopo che noi lo ritroviamo alla testa di quella società dei grandi alberghi parigini, che aveva come regina l'*Astoria* dei Campi Elisi. Società essenzialmente tedesca — sia detto di passaggio — che celandosi sotto il vano americanismo dei titoli cercava di accaparrare per conto suo la clientela dei miliardari nord-americani e dei ricchi proprietari argentini, che venivano a Parigi per sperperare in un mese i guadagni accumulati nel lento esercizio delle loro imprese agricole. Come il Geissler fosse giunto a quel grado di prosperità, non saprei dire. E non saprei neanche dire come fosse riuscito a crearsi tale una considerazione nel suo paese, che non solo l'ambasciatore von Schön lo nominava ambasciatore ma un giorno che la *Kronprinzessin* Cecilia era venuta a Parigi per rifornirsi di brutti vestiti dalla sua fornitrice abituale madame Echow — un'altra spia che il tribunale minacciava condannare l'anno scorso a un anno di prigione come complice del losco Decloux — si vide la futura imperatrice di Germania chiamare alla sua tavola l'antico complice del *chouteur* Franzini e invitarlo a dividere con lei la sua colazione! Evidentemente il Geissler era divenuto un personaggio prezioso e il suo « zelo di arcani uffici » lo designava alla riconoscenza della famiglia imperiale. Ma allora i parigini non si accorsero di nulla: essi avevano talmente gli occhi bendati che non videro né meno come il coronamento della cupola di quel brutto edificio che è l'*Astoria* rappresentasse una colossale corona di Carlomagno, sull'asta della cui croce sventolava la bandiera di Francia, aspettando il giorno propizio in cui vi avrebbe sventolato quella dell'Impero. Per veder tutte queste cose, dovette intervenire la dichiarazione di guerra, il sequestro dei beni germanici, l'interramento del Geissler in un campo di concentramento, la sua accusa di spionaggio, la perquisizione nei suoi appartamenti, perquisizione durante la quale si ebbe la prova che quel signore, oltre essere un agente a favore dell'Impero, era anche un truffatore a suo proprio. E si scoprì così anche un altro documento curioso: la lista delle pietanze e dei vini per quella famosa colazione che il Kaiser doveva fare a Parigi, il 15 settembre 1914, dopo aver assistito dal balcone circolare d'angolo del grande albergo tedesco, allo sfilamento trionfale dei suoi eserciti vittoriosi sotto l'arco napoleonico della Stella.

Ho assistito a una seduta del processo e veramente non è stato interessante. Quel Geissler è un pover'uomo, il cui sguardo suggente si nasconde dietro i consueti occhiali teutonici, e il cui volto troppo rosso è tutto puntellato di bollicine. Durante tutto il tempo che è durata la seduta, egli ha conservato un aspetto umile e quasi di preghiera. Una sola volta si è tradito quando al presi-

dente che gli contestava una sua operazione losca, egli rispondeva: « Credevo di poter morire: è la guerra che ha rovinato ogni cosa ». A cui il presidente di rimando: « Prendetela coi vostri compatrioti ». Ma di tutto il processo — che in fondo è stato una ben banale accusa non essendosi voluto farlo diventare una troppo grossa faccenda — il documento più singolare è una lettera di « *fraulein Geissler* » la figlia dell'imputato, che a lui, il quale le faceva osservare come in fondo avesse potuto diventare una donna di due milioni di risparmi, diceva: « È inutile che tu ce lo ripetai, a mia madre e a me: bisogna guadagnare molto di più. Oggi con la rendita di due milioni non si può vivere decentemente ». Questo scriveva nel maggio del 1914 una di quelle pueri vergini teutoniche, le quali — secondo la Kaiserin Augusta, e pur troppo secondo molte altre persone che io conosco bene — dovevano rappresentare nel mondo la salvezza e la purezza della famiglia tedesca di fronte all'inquinabile sfacelo della famiglia francese!

PROFILI DI DONNE.

Sopra lo sfondo così cupo di sangue e di terrore che ha sommerso la nostra vita in questi ultimi giorni, si sono profilate alcune immagini di donne che sono come un ricordo del passato e come una promessa per l'avvenire. Grandi mondane come la contessa di Trédern, che fu una figura caratteristica della terza repubblica e nel suo grande palazzo della piazza Vendôme dette ricevimenti e serate musicali che non sono ancora dimenticate; scienziate come la signora Jeanne Dieulafoy che accompagnò il marito in quelle dure esplorazioni dell'Asia tenebrosa che dovevano dare alla Francia gli splendori del palazzo di Dario e la visione della civiltà babilonese; pure come Emilienne Moreau, che a Loos, durante l'occupazione prussiana, prodigò la sua attività in mille modi e ottenne la croce di guerra che le fu rimessa in faccenda agli eserciti liberatori; sono tante facce di donne multiformi anche in questa guerra ha saputo prendersi una così luminosa rivincita contro la nostra ingiustizia. E ognuna di loro rappresenta — come ho già detto — un po' della vita stessa di questa città così vibrante e così affannosa nella sua continua corsa verso l'avvenire.

La contessa di Trédern fu una semplice mondane, ma una di quelle mondane della terza repubblica che per un momento credette poter confondere in una specie di unione sacra la vecchia aristocrazia del sangue con la novissima della finanza. Ed ella era infatti figlia di un grande industriale — il signor Say — che i molti milioni accumulati nelle raffinerie di zucchero distribuiti con una generosità fra l'unico maschio e le tre femmine della sua famiglia, una delle quali divenne la principessa di Broglie, l'altra la contessa di Sersaimons, e la terza la viscontessa di Trédern. Se non che la fortuna non si fece e dopo pochi anni le figlie dell'industriale arricchito divennero più intransigentemente aristocratiche dei loro mariti. In quanto al maschio, sposò un americano, ricco in quale ordine? In quello dei cognati: quelle dame illustri si sarebbe creduta disonoratissima se avesse dovuto rivolgere la parola a un disgraziato mortale che non fosse almeno visconte! Così che lo snobismo europeo del borghese fatto conte, o allo snobismo americano del mercante trafficatore, produssero un risultato ibrido che non giovò né alla vecchia né alla nuova aristocrazia. E la contessa di Trédern, divenuta tra le grandi dame di fatto, si accorse che fanno tutte le grandi dame di questo mondo: ricevette molto e si creò una certa fama di cantante da salotto che mandò in visibiglio gli ospiti attuali delle sue serate.

Non avrei meno, accanto a questa mondane che fu semplicemente una signora di società, quella Jeanne Dieulafoy che oltre a essere un'esplosiva piena di ardore fu inoltre un'attrice di molto ingegno, se anche non fosse stata una « figura parigina » per altri titoli che non fossero quelli della sua scienza e della sua arte. Compagna del marito — che oggi è colonnello del genio nello stato maggiore del generale Liautau al Marocco — la sua collaboratrice nelle difficili esplorazioni degli antichi regni di Astiria e

di Babilonia, ella aveva a poco a poco finito di considerarsi donna, e aveva l'ingenua mania di credere che la guerra che la rovinò per tale dagli amici e dalle conoscenze. Così, a Parigi, vestiva da uomo, con un lungo soprabito nero, un paio di scarpe da podista, un cappello a cilindro e un venerabile bastone col pomo di avorio. Con gli occhiali tagliati a zazzera, il volto glabro illuminato da una faccia piena d'intelligenza, nessuno che non la conoscesse, avrebbe potuto immaginare che quel vecchio signore rispettabile era invece una rispettabile signora, ma una francese come a Francesco Coppée: ma un Francesco Coppée più sfaccido, un Francesco Coppée che le traversie della vita avessero fatalmente ridotto a fare il guardiano di un harem. Con tutto ciò — e non ostante tutto ciò ella era orgogliosa della sua somiglianza, ed esigeva che tutti gli uomini la trattassero come un compagno. Lo la conobbi una quindicina d'anni fa a un pranzo che un clinico illustre aveva dato ad alcuni suoi colleghi giuristi a Parigi da non ricordo più quale congresso di medicina. Nel mettersi a tavola madame Dieulafoy cominciò col protestare perché invece di assegnarle il posto fra due signore l'avevano messa fra due uomini, ma non si accorse che la padrona di casa non voleva riconfermare il suo cambiamento di sesso. E la protesta fu fatta con tanto malumore e con tanta acrimonia, che lasciò una certa freddezza fra tutti i convitati. Ma non si accorse che la padrona di casa non voleva riconfermare il suo cambiamento di sesso. E la protesta fu fatta con tanto malumore e con tanta acrimonia, che lasciò una certa freddezza fra tutti i convitati. Ma non si accorse che la padrona di casa non voleva riconfermare il suo cambiamento di sesso. E la protesta fu fatta con tanto malumore e con tanta acrimonia, che lasciò una certa freddezza fra tutti i convitati.

La signorina Emilienne Moreau è invece la donna di domani, così come questa guerra ce l'ha data. Loos, sotto la minaccia della *Kommandantur* prussiana, si era ridotta a vare e a far evadere una quantità di soldati inglesi e francesi, e seppur nell'ospedale dove era infermiera, curare egualmente bene lo spirito e le membra dei poveri feriti affidati alle sue cure. Non si commosse alle minacce dei prussiani, non tremò sotto le raffinate del bombardamento: fino alla fine rimase al suo posto e non rinunciò a curare i suoi malati così come non rinunciò a far evadere i suoi concittadini. Questo suo eroismo le poteva procurare la fucilazione: ma fu più fortunata di miss Cavell, ed ebbe la sorte di vedere gli eserciti liberatori scacciare l'invasore dal borgo dove compiva la sua opera di carità e di amore. Fu il che la trovò il generale francese comandante il corpo d'armata di soccorso, e fu il — in presenza degli eserciti schierati — che ella ricevette la croce di guerra e l'occidentale *fraternelle* rituale. Dopo di che, esaurito il suo compito di infermiera e di cittadina, si recò immediatamente a Parigi per compiere i suoi studi e subire l'esame di maestra elementare. Inutile dire che anche in questo caso il suo trionfo e che il presidente della commissione di concorso, i suoi doli, le strinse la mano dicendole: « E ora arriverci al giorno in cui prenderete il brevetto d'insegnamento superiore ».

Bell'esempio della nuova donna, questo che la signorina Emilienne Moreau, che tra parentesi, è anche una bella elegante e graziosa ragazza — bell'esempio di azione e di riflessione, di dovere compiuto nobilmente in ogni luogo, di eroismo sui campi di battaglia e di civismo nella vita comune. Ma oggi a Francia come in Italia, in Russia come in Inghilterra le donne sono per la maggior parte così. Nel momento supremo della patria esse hanno voluto dimostrare che la loro evoluzione era compiuta, e che di fronte al pericolo comune esse potevano marciare in prima fila, con gli uomini, per conseguire uno stesso ideale a traverso un medesimo sacrificio. Hanno voluto dimostrarlo e ci sono riuscite.

DISCO ANGELI.

PASTEN GLUTINATE PERMANENTI E IMMORTALI
P. O. FALDI BERTAGNI - Bologna.



Riserve d'artiglieria francese verso il fronte di Verdun. — Il guado di un fiume.

(Section fotogr. de l'armée).

DOCUMENTI DAL CAMPO NEMICO.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

La salda resistenza italiana dal 5 al 12 giugno.

6 giugno. — Nella zona di *Valle d'Adige* la notte sul 5, durante una tempesta di neve, l'avversario tentò azioni di sorpresa contro le nostre posizioni nell'*Alta Vallarsa* e sul *Passubio*; fu dovunque respinto.

Ieri (5) dopo intensa preparazione delle artiglierie, colonne nemiche avanzarono all'attacco di *Coni Zugna*. Bersagliate dai nostri tiranti calmi e precisi ripiegarono subito in disordine.

Lungo il fronte *Posina-Astico*, la notte sul 5, imperversando la bufera, l'avversario lanciò ancora ingenti masse di fanteria, sostenute da violento fuoco di batterie di ogni calibro, contro le nostre posizioni fra *Monte Giove* e *Monte Brazone*. Il rapido intervento delle nostre artiglierie ed il fermo contegno delle fanterie valsero a respingere completamente l'attacco con gravi perdite per gli assalitori.

Nella stessa notte un nostro felice contrattacco riuscì a guadagnare alquanto terreno sulle pendici occidentali del *Monte Cengio*.

Sull'*Altipiano di Asiago* il nemico, durante la notte sul 5 e il mattino successivo, mantenne sotto violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici le nostre posizioni lungo la valle di *Campomulo*. Nel pomeriggio pronunciò contro di esse vivi insistenti attacchi ogni volta vigorosamente respinti.

Nell'*Alto Corderole*, una colonna nemica in marcia da *Pralongia* verso il *Sief* fu dispersa da tiro agguati da una nostra batteria.

In *Valle Fusteria* bombardammo coi grossi calibri le stazioni ferroviarie di *Toblach* e *Innichen*.

Sull'*Isonzo* continuavano ardite irruzioni di nostri reparti contro le linee dell'avversario. Velivoli nemici lanciarono bombe su *Alta e Verona*; tre feriti e qualche danno.

7 giugno. — Nella sera del 5, il nemico insediato in violenti attacchi, sostenuti da intenso fuoco delle artiglierie, contro le nostre posizioni nell'*Alta Vallarsa* (*Adige*), di *Monte Spin*, in *Valle Posina* (*Astico*), e lungo il vallone di *Campomulo*, a nord-est di *Asiago*. Fu dovunque respinto con gravissime perdite. Sulle alture ad est di *Campomulo* i nostri contrattaccarono vigorosamente le fanterie nemiche, incalzandole alla baionetta fino in fondo al vallone.

Nella giornata di ieri (6) lungo tutto il fronte fra l'*Adige* e il *Brenta* azioni prevalentemente delle artiglierie. Tentativi di attacchi nemici verso *Coni Zugna*, in *Valle Adige*, e contro le nostre posizioni a sud-est di *Asiago*, furono prontamente repressi dal nostro fuoco.

In *Valle Brava* continua il nostro bombardamento sulle stazioni di *Toblach* e di *Sillian*.

In *Carnia* e sull'*Isonzo* intenso scambio di bombe, brillamenti di mine ed attività di nostri drappelli.

8 giugno. — Nell'*Alta Valtellina* i nostri alpini ampliarono il possesso dell'altipiano massiccio dell'*Ortler*, occupandovi i *Passi dei Camosci* (3199 me-



Una via di Gorizia durante il bombardamento da parte delle nostre artiglierie.

tri) dei *Volontari* (3042 metri), dell'*Ortler* (3355 metri) e la *Capanna del Hochjoch* (3536 metri).

In *Valle Chiese* un reparto nemico attaccò il nostro posto di *Scorade*, a monte di *Daone*; fu contrattaccato e disperso.

Nella zona di *Valle Adige*, duelli delle artiglierie. Grossi calibri nemici bombardarono ieri (7) le nostre posizioni a sud del *Ric Cameris* e sul *Passubio*. Le nostre artiglierie dispersero nuclei dell'avversario a nord di *Marco* (*Valle Lagarina*) ed in *Vallara* ne bersagliarono efficacemente le batterie del *Fossachio*.

Lungo il fronte *Posina-Astico*, attività intermittente delle artiglierie.

Sull'*Altipiano dei Sette Comuni* la battaglia inferita lungo tutto il fronte. La sera del 6, dopo intensa preparazione delle artiglierie, l'avversario reiterò gli attacchi contro le nostre posizioni a sud-ovest e a sud di *Asiago*. L'azione, durata scemata tutta la notte sul 7, si chiuse al mattino con la disfatta delle colonne assaltrici.

Nel pomeriggio di ieri (7) l'avversario rinnovò violenti sforzi al centro ed all'alba destra delle nostre linee. Precedute dal consueto intenso bombar-

damento, dense masse di fanteria si lanciarono più volte all'attacco delle nostre posizioni a sud di *Asiago* e ad est della *Valle di Campomulo*, riacciate ogni volta con perdite ingenti.

Lungo il rimanente fronte sino al mare azioni di artiglieria e consuete incursioni di nostri reparti.

Nella zona di *Monte San Michele* nostri tiro agguati provocarono esplosioni ed incendi nelle linee nemiche.

9 giugno. — Nella zona di *Valle Adige*, duelli delle artiglierie. Le nostre provocarono incendi e scoppi di depositi di munizioni in *Angeheni* (*Vallarsa*).

Lungo il fronte *Posina-Astico*, la sera del 7, masse nemiche raccolte fra *Sant'Ubaldo* e *Velo d'Astico*, accennarono ad un attacco verso *Monte Giove* e *Monte Brazone*. Furono prontamente disperse da tiro agguati delle nostre artiglierie.

Sull'*altipiano dei Sette Comuni* la battaglia continua con estrema violenza; la sera del 7 la lotta sulle nostre posizioni ad est di *Asiago* si protrasse accanita fino alle 23. Le nostre fanterie fecero strage degli attaccanti. Sul fronte di una sola compagnia furono durante la notte contati 203 cadaveri nemici.

Nella giornata di ieri (8) l'avversario, ricevuti nuovi ingenti rinforzi, dopo intenso bombardamento di numerose batterie rinnovò gli attacchi nella zona ad est di *Asiago* e di *Campomulo*. Gli alpini e la fanteria respinsero più volte le colonne nemiche contrattaccando violentemente alla baionetta. Alla fine della giornata i nostri, per sottrarsi all'azione delle artiglierie nemiche, ripiegarono su nuove posizioni a qualche centinaio di metri più ad est delle precedenti. In *Valle Sugana* attività di artiglierie.

Sono segnalati nostri felici attacchi nella zona di *Podestagno* (*Alto Boile*) e sulla *Riene Nera*.

In *Carnia* e sull'*Isonzo* attività delle artiglierie e scambio di bombe.

9 giugno. — Dopo il grave scacco e le ingenti perdite sofferte nella giornata dell'8 il nemico limitò ieri (9) la propria attività ad azioni non intense delle artiglierie. Di rimando le nostre truppe effettuarono atti controffensivi in più punti del fronte provocando l'apparire di masse nemiche efficacemente bersagliate dalle nostre batterie. Compimmo qualche progresso nell'*Alta Vallarsa*, nel settore di *Monte Novegno* (*Torres di Posina*), in fondo *Valle Astico* e sulle pendici occidentali del *Monte Cengio*.

Nelle alte valli di *Boite* ed *Ansiei* continuò la metodica avanzata delle nostre truppe.

Lungo il rimanente fronte fino al mare consuetti duelli delle artiglierie, lancio di bombe e piccole incursioni di nostri reparti. Velivoli nemici lanciarono bombe in località varie della pianura veneta. Si ebbero complessivamente sette feriti e qualche danno.

Una nostra squadriglia di *Caproni* bombardò accampamenti e difese nemiche nelle notti d'*Asse* e di *Asio*. I velivoli ritornarono inculchi.



Reticolati austriaci nel Trentino. — Le vedette stanno su tavole sospese attraverso i reticolati.



Una mitragliatrice a protezione di un posto avanzato austriaco nel Trentino.

DOCUMENTI DAL CAMPO NEMICO.



Un aeroplano austriaco in esplorazione sulle Dolomiti.

11 giugno. — Nella giornata di ieri (10) l'avversario concentrò i suoi sforzi contro un breve tratto del nostro fronte a sud-ovest di Asiago. Dopo intenso bombardamento, dense masse nemiche della forza di una divisione circa si lanciarono più volte all'attacco della nostra posizione di monte Lemerle. Furono contrattaccate e respinte con gravissime perdite, e lasciarono nelle nostre mani più di cento prigionieri del 26.° reggimento della Landwehr. Dall'Adige al Brenta va delineandosi la nostra azione offensiva. Le nostre fanterie, validamente appoggiate dalle artiglierie, compiono nuovi progressi sui due versanti della Vallarsa, lungo le alture a sud del Posina-Atico, alla testata di Valle Frenzela (altipiano di Asiago) e sulla sinistra del torrente Maso. Continuano sul fronte dell'Isoneo duelli di artiglieria e felici irruzioni di nostri reparti. Nel complesso dell'azione di questi giorni prendemmo al nemico 566 prigionieri. Velivoli nemici lasciarono bombe su Fontazzo senza fare vittime né danni.

12 giugno. — In Valle Canonica e nelle Giudicarie duelli di artiglierie e avvisaglie di piccoli reparti. In Valle Lagarina intensi bombardamenti delle artiglierie nemiche contro le nostre posizioni di Coni Zugna. Continuarono ieri (11) in Vallarsa, nel settore del Paulhio e sulla linea del Posina-Atico le avanzate delle nostre fanterie, benché ostacolate dal violento fuoco delle artiglierie nemiche e, nella zona più alta, da neve e tormenta. Due contrattacchi del nemico in direzione di Forlì Alti e nella zona di Campitello furono ricacciati con sue gravissime perdite. Sull'altipiano dei Sette Comuni, a sud-ovest di Asiago, nostri nuclei avanzati oltrepassata Valle Canaglia, si spinsero verso le pendici orientali di Monte Cengio e verso Monte Barco e Monte Busbollo.

Ulteriori particolari mettono in rilievo il brillante successo delle nostre armi nei combattimenti del giorno 10 sul Monte Lemerle. Le valorose fanterie della brigata Forlì (43.° e 44.° reggimento) sosten-

nero fieramente l'urto delle ingenti masse nemiche, giunte sul ciglio delle nostre posizioni. Indi le contrattaccarono e le dispersero inseguendole per lungo tratto con la baionetta alle reni.

In Valle Sugana le nostre truppe avanzarono ancora verso il torrente Maso, respingendo due contrattacchi nemici nei pressi di Scurelle.

Lungo il rimanente fronte duelli di artiglierie e di bombe; attività di nostri reparti.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Vicenza, ove fu colpito l'ospedale militare, su Thiene, Venezia e Mestre; pochi danni.

La formidabile avanzata russa in Volinia e Galizia.

Dal 4 giugno, dopo una tacita assidua preparazione, che non era sfuggita agli austriaci, si è delineata in Volinia e sulla frontiera della Bessarabia una imponente avanzata dei russi, che, in otto giorni, sono passati di successo in successo. Il primo bollettino russo annunciò 13.000 prigionieri austriaci; il secondo 25.000 con 27 cannoni e 50 mitragliatrici. Poi lo sfondamento austriaco (dagli austriaci stessi ammesso) fu proclamato di una portata ancora superiore: l'esercito russo al comando del generale Brusilow, aveva occupato l'8 la città di Lusk, ed il numero dei prigionieri austriaci ascendeva a 900 ufficiali, 40.000 soldati con 77 cannoni, 134 mitragliatrici e 49 lanciabombe, ed un'immensa quantità di materiale. Così, tre armate austriache potevano dire completamente disfatte, avendo il fronte sfondato per 150 chilometri.

L'offensiva russa estendendosi rapidissimamente in Volinia, Galizia, Bucovina: il 10 i russi catturarono un generale, 695 ufficiali, altri 35.100 soldati, 30 cannoni, 13 mitragliatrici, lanciabombe e moltissimo materiale; onde il complesso del bottino russo, si 10 giugno era, ufficialmente, questo: un generale, 1640 ufficiali e oltre 106.000 soldati. Furono tolti all'avversario 124 cannoni, 180 mitragliatrici, 58 lanciabombe.

Circa i vari combattimenti ed episodi un comunicato russo dava i seguenti particolari, l'11:

« Le nostre giovani formazioni dovettero sostenere presso Kotysac sullo Sty, a monte di Lusk, una lotta accanita. Quivi i tedeschi tentarono di prestare il loro concorso agli austriaci, ma con un attacco della nostra fanteria al coperto della grossa artiglieria, furono sloggiati dal borgo e perdettero oltre 200 prigionieri, 3 cannoni e mitragliatrici.

« Le truppe operanti nella regione di Dubno (Volinia) si impadronirono, incalzando il nemico, della città di Dubno e del forte. Alcuni elementi occuparono nella regione il villaggio di Dovka, sulla strada Malynow-Berestian, costringendo ad arrendersi la guarnigione nemica sul punto di appoggio di Malynow.

« Nello sloggiare il nemico dalla sua posizione principale a nord di Bucacz (Galizia) facemmo numerosi prigionieri, compreso lo Stato Maggiore di un battaglione austriaco e prendemmo una grande quantità di armi. Respingemmo il nemico sul fiume Strypa. Un nostro reggimento presso Osovicer, a nord di Bucacz, si impadronì di un'intera batteria di quattro mortai di dieci centimetri.

E l'ultimo telegramma ufficiale russo, del 12, dice: « Durante la giornata di ieri le truppe russe hanno attaccato la testa di ponte di Zaleszczyce e si sono avvicinati ai sobborghi di Czernowitz, ove il nemico ha provocato numerose esplosioni ».



L'Imperatore.

L'Imperatore Guglielmo distribuisce le solite Croci di Ferro ai soldati della Guardia.

CADUTI PER LA PATRIA



Paolo Timossi, di Genova (1869), maggiore. 27 marzo sul Podgora.



Enrico Perri, di Pizzale (Voghera), magg. del Genio. 23 maggio sul Carso.



Dott. Luigi Pignone, di Corsione (Asti) (1866), tenente colon. 10 maggio sul Kukla.



R. Magnani, Bologna (1884), cap. doc. med. Genio. 13 maggio a Coston d'Arriero.



Augusto Biao, di Carrara, tenente. 18 maggio a Monte Maggio.



Conte Gustavo Orsi, di Venezia (1865), tenente d'artig. 25 maggio a Gori Zugo.



M. Contofanti, di Introdagna (Aquila) (1865), all. uff. 25 maggio sulle Alpi Trentine.



Franc. Boccia, di Lenola (Caserta) (1890), sottoten. 19 nov. sul San Michele.



L. Clerici, di Milano (1882), tenente del Nizza cavalleria. 22 maggio presso Monfalcone.



Stud. Cesare De Santis, di Lucera (Foggia), sottotenente. 24 gen. a Osaviva.



Francesco Quadri, di Milano (1893), tenente degli alpini. Punta Lobbia (Adamello).



Cesare Ughini, di Milano (1897), sottotenente bersaglieri. 29 aprile sul Vodi.



Stud. G. Siligardi, di Campagnola Emilia (1893), sottoten. 8 dicembre sul San Michele.



G. Regazzoni, di Biasego (Como) (1892), sottoten. 25 nov. sul San Michele.



Conte Alberto Ferri, di Brazzolo. Milizia. A Mauthausen.



Alfredo De Palma, di Sarserra (Foggia) (1892), sottotenente. 22 aprile a Selz.



Aldo Nasi, di Torino (1895), sottotenente. 27 aprile sull'Isarco.



Angelo Dallera, di Sartirana Lomellina, sottotenente. 15 maggio sul Carso.



Dott. Giovanni Chiappella, di Bogliasco (1889), sottoten. 3 maggio sulla Conca di Pizzo.



O. Silva, di Roma (1889), sottoten. 23 maggio a Udine, vittima d'una bomba.



Rag. Enrico Folis (1893), sottotenente. 23 aprile.



Silvio Amico, di Lomaco (Liguria), pilota aviatore. 22 marzo nel Basso Isarco.



Giovanni Gambi, di Ferrara (1896), sottotenente. 17 maggio.



Ragioniere Angelo Orsini, di Milano (1893), sottotenente.



M. Larghi, di Milano (1894), sottot. artig. prop. ued. valore. 4 giugno a Monfalcone.



Nino Pernici, di Riva di Trento (1893), vol., sottot. alp. 11 maggio sul Mizi.



Rag. Paolo Gallini, di Bologna (1887), sottoten. 16 gennaio a Osaviva.



O. Senino, di Venezia (1895), pilota aviatore. 25 maggio a Venezia.



Domenico Finchetti, di Palmi (1892), maggiore. 15 maggio a Monfalcone.



G. B. De Gasperi, di Udine (1893), Nel Trentino.

I PROFUGHI DELLA VALSUGANA A MILANO.



Le donne.



Gli uomini.

Nella seconda metà dello scorso mese, in seguito all'avanzata austriaca sull'altipiano dei Sette Comuni Vicentini, dovette venire ritirata verso est la linea del nostro fronte nella Valsugana orientale, coll'abbandono di tanti preziosi paeselli che erano stati liberati sino dal principio della guerra, e nei quali al ritratto di Francesco Giuseppe era stato sostituito quello di Vittorio Emanuele III, il capo-comune trasformato in sindaco, al posto dell'aquila con due teste messa la Croce di Savoia, e dove pendeva il drappo giallo e nero fatto sventolare il tricolore.

Non bastava però abbandonare quei paeselli, ma anche era necessario farli sgombrare da tutta la popolazione, per allontanarla dai pericoli delle granele nemiche sino a che gli Austriaci erano ancora lontani, e dalle rappresaglie assburgiche quando essi si sarebbero avanzati; ed anche per far ben comprendere che gli irredenti, dopo essere stati redenti, non dovevano più rifarsi austriaci, e venivano provvisoriamente a rifugiarsi nel regno.

Tali paesi sono, da ovest ad est, quelli di Torcegno, a nord di Borgo, sulla riva della Val d'Orna; Telve di Sotto e Telve di Sopra, sul torrente Ceggio; ai piedi delle rovine del castello dei Castellato; Carzano, sulla destra del Maso; Strigno, sede di giudizio distrettuale, patria del pittore Albano Tomassoli, che a soli ventitré anni morì nel 1886 all'arte ed alla gloria; Castelnovo, cogli avanzi d'un castello dello stesso nome; Francena ed Ivano, con Castelli Ivano, ora appartenente al conte di Wolkestein, diplomatico austriaco; Villa Agnedo, patria di don Giuseppe Grazioli, che salvò la bachicoltura nel Trentino andando al Giappone a prendere nuove semenze di bachi, ed ebbe primo l'idea di un monumento di Dante a Trento; Scurelle, col suo famoso olmo più volte secolare; Spessa, sulle sperone di monte fra il Maso ed il Chieppetto; Samone, i cui abitanti sono in gran parte commercianti girovaghi; Biunno, patria dei genitori di Giovanni Battista Grigo, che pure aveva un castello, ed ha ora undici ricche malghe sull'altipiano dei

Sette Comuni; e Pieve, Cinte e Castello nella Valle di Tesino, nota per i pittoreschi costumi delle sue donne, e per l'attività dei suoi uomini, i quali come commercianti girovaghi girano tutto il mondo.

Gli abitanti di tutti codesti paesi, se non sono commercianti girovaghi, o se non emigrano come operai, sono tutti contadini; ma al presente la popolazione era formata solo di vecchi, donne, bambini, perchè tutti gli uomini dai 18 ai 55 anni sono

bandonando le case, lasciando in libertà le capre ed i maiali, cacciando a pedate i cani fedeli, dando la libertà ai volatili dei cortili e delle gabbie; via, senza perder tempo.

E tempo da perdere ce n'era poco, che infatti, volgendosi indietro appena s'erano messi in via, i nuovi profughi vedevano i loro paeselli predati alle fiamme.

Mille e cento di quei disgraziati, in cambio di venir inconsultamente dispersi in piccoli paeselli di montagna come è già troppe volte avvenuto, ebbero la fortuna di esser condotti a Milano; e dopo aver avuto amorevoli cure alla nostra Stazione Centrale dalle provide istituzioni Bonomelli ed Umanitarie, furono commodamente alloggiati nell'immenso casertaggio, che contiene più di mille locali, di proprietà del signor ragioniere Carlo Bonomi, in Piazza d'Armi, ai numeri 12, 14, 16.

Ivi la Commissione per l'emigrazione trentina sta attivando una *Colonia modello*, per dimostrare col fatto quanto, senza spendere di più di quello che altrove si spende, si può e si deve fare per i profughi, offrendo loro un umano trattamento materiale, procurando lavoro ai uomini invalidi ed alle donne, istruzione ai bambini, alloggio sano e vitto conveniente, e, quello che non è il meno, attivando fra essi un po' di propaganda patriottica per liberare le anime ed i cuori dal veleno iniettato dalla propaganda austriaca e pangermanista.

Quella colonia di oltre mille fratelli disgraziati ed anzi: formata di bambini belli, rosi, vivaci, sani, serenamente inconsci della tempesta che è passata sopra il loro capo; di ragazze solide e paffute davanti alle quali i glomerati per l'anemia dovrebbero dichiarare il fallimento; di donne che portano amorosamente in braccio i figli ed i nipotini, e non possono staccare il pensiero da quelli che sono chi sa dove, lontani lontani, se pur vivono ancora; e di vecchi barbati, che pensano mestamente ai loro paeselli lontani, non senza il dubbio angoscioso di non rivederli mai più!

OTTONE BRENTARI.



I bambini.

nell'esercito austriaco, se non hanno lasciate le loro osee nella Polonia, nella Serbia, nella Galizia, ed anche, combattendo, per forza contro di noi, sull'Isoneo e nel Trentino.

Un bel giorno, ed anzi un brutto giorno, i nostri carabinieri andarono a dire a quei poveretti:

— Entro due ore si deve partire: prendete quanto potete portare con voi; conducete i bovini al comando militare che ve li pagherà; e via.

Dunque, via, con un sacco, con un baule, con quanto ognuno poteva portare in spalla; via ab-

ci, sani, serenamente inconsci della tempesta che è passata sopra il loro capo; di ragazze solide e paffute davanti alle quali i glomerati per l'anemia dovrebbero dichiarare il fallimento; di donne che portano amorosamente in braccio i figli ed i nipotini, e non possono staccare il pensiero da quelli che sono chi sa dove, lontani lontani, se pur vivono ancora; e di vecchi barbati, che pensano mestamente ai loro paeselli lontani, non senza il dubbio angoscioso di non rivederli mai più!

Questa settimana esce:

L'AMERICA
e la guerra mondiale
di **TEODORO ROOSEVELT.**

Un bel volume nel formato in-8 grande,
come il *BILLOW* e il *TRUBETZKOI*: **Lire 7.80.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

I PROFUMI RICERCATI

DI SAUZÉ FRÈRES PARIGI

IMPERIAL ACACIA. PROFUMO DI FAMA MONDIALE. — FLEURS DE MOUSSE. ESSENZA DELIZIOSA ED ORIGINALE.
LAURIS. FRAGRANZA D'ORIGANO. — FLOUVELLA. PROFUMO DI ALTA DESTINAZIONE.
I PROFUMI DI SAUZÉ FRÈRES SONO IN VENDITA NELLE PRINCIPALI PROFUMERIE DEL REGNO.
Rappresentante generale per l'Italia: SIGISMONDO TONASSON - PISA.

nerze, ardori e languori, le sue parole di verità si vestivano d'azzurro e di roseo, non erano che lusinghe speranze, desideri prossimi alla realtà e non potevano che blandire e accarezzare soavemente la più raffinata sensibilità femminile.

Anche le osservazioni pungenti sulla persona un po' ridicola della zia Camilla di cui egli s'era compiaciuto ai primi giorni della loro conoscenza s'erano a poco a poco attenuate in una benevola indulgenza, quasi in una affettuosa scherzosità che gli mitigava l'astiosa rivalità della vecchia e gli attraeva sempre più l'animo della giovine.

Soltanto durante il viaggio di nozze le prime spiacevoli verità gli erano per l'antica consuetudine sfuggite; e a grado a grado, non ostante il grande amore che l'univa a sua moglie, Massimiliano era giunto ad esprimersi con lei sempre e unicamente con la più scrupolosa ed esatta franchezza.

Una sera che Fausta lodava in un teatro la bellezza e l'eleganza di un'attrice, egli la rimbeccò con aria di superiorità:

— Voiolate donne non capite nulla di queste cose. Spogliata e vedrai che disastro. Io me ne intendo.

Fausta rimase male, immaginò per tutta la sera le possibili e probabili avventure passate di suo marito, le possibili e probabili avventure dell'avvenire e comprese per la prima volta come fossero aspri i morsi della gelosia.

Un'altra volta mentre essa si provava in un negozio un paio di scarpette da sera, Massimiliano le fece notare ridendo:

— Ma, cara mia, non t'accorgi che il contenuto è assai maggiore del contenente? Non potrai camminare. Lo sai pure, suppongo, che i tuoi piedi non sono i piedini di Cenerentola.

Fausta non sapeva d'averne i piedi troppo grandi per la sua statura d'era piuttosto alta, e quell'osservazione, benché fatta in un tono semplice e gaio, la ferì e la umiliò a segno che ella rinunziò senz'altro alle graziose scarpette da Cenerentola.

Ora ella viveva da un paio di mesi alla *Villa dei Salici* e le spiacevoli verità di suo marito continuavano a perseguitarla con quotidiana insistenza, senza ch'ella si potesse

abituare a considerarle con quella serenità ottimista ch'egli pretendeva.

— Ma sii franca anche tu con me con lo so con te, — le diceva Massimiliano con calore quando la vedeva occorrersi in viso a qualche sua osservazione eccessivamente severità.

— Non posso, non posso, — gemeva Fausta sospirando. — Vedi, io sarei assolutamente incapace di dirti: « smetti di fumare che mi dai noia », oppure: « quella tua cravatta ha un colore stridente ». Piuttosto esco io stessa dalla camera dove tu fumi, o ti preparo per domani una cravatta di mio gusto.

— E fai male, — ribatteva Massimiliano, fedele alle sue teorie. — Effetto di un'educazione sbagliata, l'educazione che ti ha data una vecchia zitella paurosa, bigotta e opportunistica.

— Lasciala stare, povera zia Camilla! — Le ho l'apprezzo soltanto per la vistosa, eredità futura.

— Come sei volgare!

— E la verità.

— Allora la tua è una verità volgare.

— Può darsi, lo non mi pretendo un essere sublime, tutt'al più. Mi pretendo soltanto un uomo sincero.

— Ma preferisci la tua franchezza alla franchezza altrui.

— Ti inganni. Quando qualcuno mi dice una verità che riconosco vera anche se sgradevole, l'accetto, l'ammiro e ne faccio tesoro.

— Come dev'essere difficile riconoscere la verità vera dalla verità alquanto vera, abbastanza vera, piuttosto vera!

Sottilezzava così discutendo a lungo, cercando frasi da contrapporre a frasi, parole da combattere parole, senza avvedersi che, intanto, dalle teorie astrattamente avverse passavano senza volerlo ad un'avversità più profonda ed insanabile: quella delle anime e quella dei corpi.

Fausta, più delicata e sensibile, si sentiva talvolta, dopo uno di questi divertiti futili ed asprigni, quasi più ostile a suo marito che se lo avesse sorpreso in colpa, o lo vedeva avvicinarsi avido a lei con una specie di confusa insofferenza, come se le fosse divenuto d'un tratto estraneo e indifferente.

— Si direbbe che ti faccio ribrezzo, — le

osservava allora Massimiliano per quel suo funesto bisogno di esprimere sempre in parole e sonanti parole la più fuggevole delle sue impressioni.

E sua moglie era costretta a riconoscerne che in quell'osservazione c'era forse già lontanamente qualche cosa di vero, ma mentiva a lui e a sé medesima rispondendo con finta semplicità:

— Come puoi pensare una simile enormità, Massimiliano? Lo sai che ti amo come il primo giorno.

Intanto la signora Fausta s'annoiava prodigiosamente in quella grande casa circondata da un immenso giardino folto d'ombre come un bosco leggendario e chiuso in fondo da uno stagno pieno di ninfee, nel quale si specchiava con malinconia una corona di salici piangenti.

La giovine signora ne aveva compiuto il giro una volta sola, il domani del suo arrivo, appoggiata al braccio del marito, e le era piombata sul cuore d'improvviso una così nera tristezza che aveva promesso a sé stessa di non ritornarvi mai più.

Ella non possedeva uno spirito romantico, ma una piccola anima semplice e chiara, facile agli sgomenti, e dove le prime impressioni resistevano con insospettata tenacia.

— Perché non hai chiamata questa casa la *Villa dei Salici piangenti*? — ella diceva qualche volta con un sorrisetto un po' ironico a suo marito; — sarebbe stato più giusto, avrebbe espresso con maggiore franchezza la verità.

Qualche verità? La materiale o la morale?

— Non vi sono distinzioni, credo. Lo stagno laggiù, in fondo al giardino, non è circondato da una malinconica fila di salici piangenti?

— No, no, — concludeva un giorno dopo una lunga pausa Massimiliano, alquanto spazientito. — Io so perfettamente che cosa nascondono queste tue parole. Se tu fossi sincera come lo sono io e come io ti vorrei, mi diresti semplicemente così: « Marito mio, questa tua casa è molto grande, non è brutta ed è discretamente comoda, ma noi ci viviamo ormai soli da quasi sette mesi; e quantunque ci amiamo, non dirò follemente, ma

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZZALI. (R. I.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Indicazioni e Marca di fabbrica depositata.

Blanda mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e dai vantaggi di una facile applicazione. — Bottiglia L. 4, più cent. 60 per posta. — 4 bottiglie L. 15, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni. Esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO ROVANO. (R. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, non profuma sgradevolmente, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 4, più cent. 60 per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICAINE. (R. 3). per tingere istantaneamente e perfettamente in maglione e lana barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 per posta.

Delegati preparatori A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. (Tutti Quattro); UMBRO e C. (G. Costa); ANGOLO MARINI; TUNISI Gervasio; e presso i Rivenditori di articoli di toaletta di tutta la città d'Italia.

Frutto lassativo rinfrescante
aggradevole a prendersi
CONTRO LA

STITICHEZZA

Emorroidi
Imbarazzo gastrico e intestinale

TAMAR

INDIEN

GRILLON

13, Rue Pavée, 13, PARIS

Al dettaglio in tutte le Farmacie

ESPOSIZIONE DI TORINO 1911 — PUORI CONGRASSO

LONCEGA
Distrugge la forfora
elimina la caduta dei capelli
...
Ditta: ANTONIO LONCEGA - VENEZIA
CHIMICO-FARMACISTA

Il costo della benzina è in continuo aumento. Potete diminuire il consumo montando il
Carburatore ZENITH
Rappresentante Italiano Carburatore Zenith
G. CORBETTA Via Dante, 24
MILANO
Telefono: 43-84.
Telegrafo: Corbettauro.

AMMONIUM SHAMPOING
NETEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI
Pacchi grandi 350
piccoli 250
FRANCO DI PORTO 1
PROFUMERIA SATININE
USCULINE C1 MILANO via Dante 23-

EMORROIDI
si guariscono radicalmente con le rinomate **PILLOLE SOLVENTI FATTORI** e **UNGUENTO ANTIEMORROIDALE FATTORI**. Effetto pronto, uso facilissimo. Scatola di 50 pillole **Lire 2,50**. — Vaso unguento **Lire 2**.
In vendita da tutte le Farmacie.
Prop. G. FATTORI & C. - Milano.

abbastanza per sopportare reciprocamente i nostri difetti e riconoscere le nostre qualità, io incomincio però ad accorgermi che questo isolamento non è confortante ai miei venticinque anni e che la noia incomincia a picchiarmi addosso come la classica cappa di piombo. Perciò, marito mio, provvedi, e non farmi sciupare la mia graziosa giovinezza all'ombra grigia dei tuoi salici piangenti». Perché non lui il coraggio e la lealtà di dirmi queste cose?

La signora Fausta, seduta sulla veranda in una poltrona di vimini, ricamava una tovaglia da tè a capo chino, ma le sue dita sottili, mentre Massimiliano così ragionava, tremano leggermente sulla tela candida, come le foglie di un albero scosse dal vento.

E quando egli tacque ella sollevò un momento i suoi grandi occhi azzurri, lo guardò, li riabbassò sul ricamo senza rispondere.

Massimiliano gettò il suo sigaro e venne a sedersi accanto. Le tolse il lavoro, le prese entrambe le mani tra le sue e le disse con pacata risolutezza: — Discorriamo.

S'accendeva nel cielo un vermiglio tramonto di prima estate, e laggiù, nell'ombra già folta del giardino appariva e spariva lo scintillio luminoso di qualche lucioletta vagante.

Fausta evitava lo sguardo di suo marito e seguiva l'errare di quei puntini di fiamma pallida tra il velo grigiastro della sera che scendeva.

Vuoi che ce ne andiamo via di qui? Vuoi che facciamo un bel viaggio? — le chiese Massimiliano scuotendolo ad ogni domanda le mani come per vincere quel suo torpore.

Ella alzò lentamente le spalle, mormorò con un sorriso forzato:

— Ma no, caro; perché muoverci, perché stancarsi a correre in ferrovia e a girare per gli alberghi ora che incomincia l'estate? Qui si sta benissimo.

Il ricordo del viaggio di nozze e degli alberghi continui di suo marito col personale degli alberghi e con quello dei treni ai quali egli pretendeva d'esprimere senza riguardi la propria disapprovazione pel cattivo servizio, le stava ancora fisso nel ricordo e la faceva rabbrivire. No, no; piuttosto il tedio monotono della *Villa dei Salici*, dove almeno

le spiacevoli verità si rivolgevano a persone ormai avvezze all'acrida franchezza di suo marito, le quali le accoglievano in un rispettoso e rassegnato silenzio, rifacendosi dopo dell'umiliazione subita con la più falsa ed insolente noncuranza.

Oramai i pochi amici che salivano ancora a quella casa sopportavano bonariamente la mania in fondo innocente di Massimiliano Delisi, e lo lasciavano dire le sue arroganti verità rimbeccandolo con eguale impertinenza, oppure canzonandolo con un beffardo ed amabile compatimento.

Il sindaco, il vicario, il sottoprefetto e le altre autorità venute a rendere omaggio alla giovane signora Delisi, alla sposa del più copioso proprietario della cittadina, se n'erano andati per non più tornare, offesi, scandalizzati ed atterriti dalla brutale franchezza del padrone di casa, il quale servendo loro un rinfresco principesco vi aveva aggiunto per ognuno di loro un apprezzamento di così bruciante realtà, che ciascuno se n'era sentito nell'intimo indignato, pur non potendo per la verità delle parole rivolgarvisi palesemente.

— Qui si sta benissimo, — ripetè Massimiliano scandendo le sillabe con una smorfia di dispetto. — Vedi come continui a falsificare le cose? Tu pensi tutto il contrario, lo so perfettamente.

Fausta quasi a sé stessa, e s'alzò, andò ad appoggiarsi alla balaustrata della veranda, forse per osservare meglio lo scintillio luminoso delle luciole che vagavano ora a miriadi nell'ombra del giardino, forse per interrompere quella conversazione vana e ormai troppe volte ripetuta.

Ma suo marito ve le raggiunse dopo un momento e riaccese con aria di trionfo un altro *quana*.

— Ho trovato il rimedio, — egli disse mandando all'aria le prime boccate di fumo. — Inviterò alcuni ospiti piacevoli alla *Villa dei Salici*, la quale è tutt'altro che una villeggiatura disprezzabile.

— Quali ospiti? — chiese Fausta non troppo persuasa dell'efficacia del rimedio.

— Aspetta, — disse Massimiliano riflettendo. — Ci vorrebbe qualche amico simpatico

per me, il quale avesse una moglie, una sorella, anche una figliuola che fosse simpatica a te.

— È un caso complicato, — dichiarò sordido Fausta che incominciava ad interessarsene.

— Non tanto, — mormorò il suo marito continuando a meditare. — Ci dev'essere, anzi c'è. Tu ricordi Artali, Furio Artali, quel giovane bruno, magro, alto che ha viaggiato mezzo mondo, e che sta sempre per pubblicare le sue impressioni di viaggio, delle quali vicerosa non deve aver scritto neppure una pagina?

— Mi pare, — disse esitante Fausta. — È quello che ci mandò per regalo di nozze una pelle di leopardo avvertendo d'averlo cacciato egli stesso nelle foreste dell'Africa?

— Precisamente, — rispose Massimiliano, — ed al quale io risposi che lo ringraziavo, ma che la pelle del leopardo era stata più facilmente acquistata al mercato di Lipsia.

— Non s'offese?

— Affatto. E forse l'unico tra i miei amici che abbia sempre accettato allegramente le mie verità.

— Si vede che ha vissuto nelle regioni selvagge. Ma non sapevo che possedesse una moglie.

— Non ha moglie difatti. Ha però una graziosissima sorella rimasta vedova molto giovane la quale abita con lui.

— Tu lo conosci?

— Appena, per averla veduta a teatro o alle corse col fratello. Dicono che sia una donna di spirito, colta e intelligente quanto lui.

— Una donna pericolosa, insomma.

— Non saprei. Bisognerebbe giudicarla.

— E credi che accetterebbero l'invito?

— Scrivo ad Artali questa sera stessa, e se non accetterà penseremo a qualcun altro. Ma sarebbe peccato perché è certo il più divertente fra i miei amici.

Massimiliano scrisse quella sera stessa, e dopo due giorni giunse una risposta telefonica che diceva: « Accettiamo con entusiasmo ».

(Il fine al prossimo numero.)

ANALIA GUGLIELMINETTI

PÉTROLE HAHN



TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI



è divenuta celebre perché è priva di sostanze deperibili, agisce in forza dell'essenza di Camomilla che imparte lentamente ai capelli, rinsaldi, chiari e conserva ai capelli biondi o castano chiaro il proprio colore. — Ottima per bambini.

Officine dei prodotti venduti con lo stesso nome.
L. 0.14 bottiglia, per posta 6.80.
Provincia BERTINI, Venezia.
Catalogo franco omaggio

DROLO

MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S. M. I. d'Italia

LA GRANDE MARCA

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
B. COLORIOLI - MILANO - Via Serbelloni 9.

Casa fondata nel 1766.

E. FRETTE & C.

MONZA

La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.

Catalogo gratis, a richiesta.

TOSSE

ASININA

Guarita col
Siroppo

NEGRI

Pastificio Achille Antonelli & Comp.
gla TOMMASINI-ANTONELLI-MAININI
— SEDE IN VENEZIA
SPECIALITÀ PASTA per BAMBINI

Schweppes

SODA WATER e GINGER ALE.

Le migliori acque effervescenti da tavola inglesi

E USCITO

L'EGITTO

e la
Guerra Europea

di
Os. FELICI

Tre Lire.

Vaglia agli edit. Treves, Milano

"LA STRADA DELLE DOLOMITI,"

DALL'ALTA VALLE DEL BOITE e del CORDEVOLE
alla VALLE DI GARDENA, di PASSA, DEL CISONÈ e di FIMME.

Serie di 60 Cartoline Artistiche illustrate al platino inglese.
Soggetti di attualità: Lire 3.50.

Albums del GADORE, dell'AGORDINO, della VALLE ZOLDANA, ecc.

Premiata Casa Editrice: POMPEO BREVEGLIERI, BELLUNO.

PASTIGLIE DURE TOSSE

LE PASTIGLIE DURE
MIRACLOSE
per la cura della
TOSSE

L. 1,50 franco — Cav. DURE
— BERTINI

(Continuazione. Vedi seconda pagina coperta.)

annullerebbe il valore morale e gli effetti conseguibili, ma infonde energia e volontà di sostenere le altre perdite che ancora si richiedono per giungere alla vittoria.

Quando si è posto al proprio sforzo il senso che hanno posto gli Alleati, i sacrifici si numerano, le asprezze sopportate si ricordano per cavare conforto a salire più alto, fino alla meta prefissa.

La statistica in questo caso non depresse, ma esalta, non arresta, ma sprona, diventa anch'essa un'arma di guerra, una collaboratrice della vittoria.

Quando dalle rigorose cifre dei Virgili appare che le due nazioni più duramente colpite, fra tutti gli Alleati, i sacrifici, appunto, che due imperi centrali che hanno voluto e provocata e imposta la guerra, si è tentati di dire coll'occhio che «è la vendetta della Statistica». Già prima della sentenza definitiva, nel più grave per cento di spese dei due imperi delittuosi è la sanzione del delitto. Veramente la statistica ha cominciato a fare in parte la vendetta degli Alleati.

E quando dalla rigida dimostrazione dei computi dell'autore risulta dimostrato che la Quadruplice Alleanza ha non solo il più numeroso contingente di uomini ma possiede anche una riserva economica di prim'ordine superiore a quella degli imperi centrali, si può con ragione dire che la statistica è un elemento di vittoria.

Legittimamente il Virgili può conclu-

dere il suo volume con queste parole: «Dalle nostre indagini statistiche esce una conclusione limpida e precisa, luminosa e confortante per noi, ed è che viva soddisfazione che la poniamo in evidenza: la Quadruplice offre una maggior resistenza finanziaria, e siccome la potenza del numero prevale anche nella guerra, col la vittoria non può essere dubbia».

Certamente la grandezza della causa per la quale gli Alleati lottano è per sé stesso un elemento di vittoria. La coscienza di essere assistiti dalla giustizia moltiplica le forze e ispira negli individui e nei popoli il coraggio di sfidar la brutalità soverchiante del numero e della potenza: dà al Belgio la supremazia audace di gettare tra la civiltà minacciata e l'enorme corpo tedesco minacciatore il suo piccolo corvo e la sua grande anima.

Ed è pur certo che chi combatte per la civiltà trova in sé, nella profonda persuasione e fiducia che la giustizia non può morire, forze sempre nuove di resistenza e di speranza inesauribili, che creano i miracoli degli eserciti rivoluzionari, la resurrezione dei popoli e la battaglia della Marna.

Ma quando a questi elementi morali che fiancheggiavano la coscienza della Quadruplice si aggiunge la dimostrazione matematica che questa volta il numero e la forza sono dalla parte della giustizia, la speranza si fa certezza, il desiderio della vittoria, realtà immanicabile.

E chi, come il Virgili, ha saputo trarre

dall'esame comparativo del numero e delle risorse materiali questo elemento di certezza reale ha compiuto non soltanto opera interessante di studio, ma opera di cittadino. Ha anch'egli dato armi alla vittoria.

Questa troverà un'Europa impoverita, disanguata e dolente per innumerevoli ferite aperte. Un esame passivo da colmare graverà sulle generazioni future; ma insieme al passivo troveranno un ideale e meraviglioso strumento di ricostituzione: la libertà. Le ferite si rimargineranno, la ricchezza si rifarà, il sangue sarà ricostituito nella libertà e con la libertà.

Il irreparabile sarebbe stato che la fine della guerra avesse trovato un'Europa altrettanto impoverita e disanguata e, per di più, schiava di una tirannide vittoriosa. L'eredità di miserie e di lutti sarebbe stata doppiamente grave per le generazioni future. Avrebbero dovuto rifare nella servitù il fatiscoso e sanguinoso lavoro della conquista della libertà, inutilmente compiuto dai padri, e contro un nemico reso più potente e prepotente dal trionfo della propria politica di supremazia.

A meno che il bisogno della libertà, come pensa qualche amico di schivo, possa morire nei popoli ed essere sostituito dal bisogno di servire al più forte.

SALSO MAGGIORE

CURE MERAVIGLIOSE



GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI
unito allo Stabilimento Balneare con passaggio coperto

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 156.000.000
INTERAMENTE VERSATO

Fondo di riserva L. 58.200.000

MILANO - PIAZZA della Scala, 4-6

Servizio Cassette di Sicurezza

Novo impianto per CUSTODIA VALORI, DOCUMENTI e OGGETTI PREZIOSI, mediante Cassette-fori (Stagno) Armadi di Sicurezza racchiusi in Casa-fori.

Dimensioni in centimetri	Ass.	Gen.	Trin.
Cassetta piccola 15x20x31	16	L.	9
Cassetta grande 18x31x41	23	16	9
Armadio piccolo 25x31x51	30	30	17
Armadio grande 52x42x61	100	80	30

Nei locali delle Casse di Sicurezza funziona, per maggiore comodità dei Signori abbonati, uno speciale Servizio di Esame del pagamento delle cedole, titoli estratti, imposte, per compra e vendita di titoli ed altre operazioni. - Le Casse possono essere intestate a due o più persone.

La Sala di Cassa è aperta nei giorni feriali dalle ore 9,30 alle 17,30, e nei giorni di liquidazione di Borsa fino alle 18.

La Carlsbad Italiana S. VINCENT (Valle d'Aosta)

(STOMACO - INTESTINO - RICAMBIO)

880 m. - 1.° Giugno - 1.° Ottobre

Il più sicuro e piacevole soggiorno estivo a 4 ore da Milano, e a 2 da Torino
FRA SECOLARI PINETI e CASTAGNETI.

Grand Hotel Billia & C. - Stabilimento Idroterapico

300 camere. Masseur e Masseuse diplomati
CURE FISICHE COMPLETE DIREZIONE SANITARIA ABITUALE
SCELTA ORCHESTRA DAL GIORNO DI APERTURA.

Speditigli un Gillette

RASOIO a SICUREZZA

che, al fronte, val meglio di una bottega da barbiere. Il suo rasoio lo seguirà dappertutto: ed egli sarà debitore a voi della sua bella ciera.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

Chiedo il vostro Nome Depositato in vendita dappertutto.

È USCITO: La volpe di Sparta

Romanzo di Luciano ZUCCOLI

Lire 3,50.

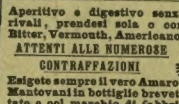
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO



APERTIVO e DIGESTIVO senza rivali, prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Amaro.

ATTENTI ALLE FURBERIE

CONTRAFABBICAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica.

PONEN TINO ROSSO DI SAN SECONDO

NOVELLE DI

PARTI PRIMA - Ponentino. - Tradimenti. - Acquerugiola. - Senza volere. - La medaglietta e il suo rovescio. - Una spiegazione.

INTERMEZZO - Maryke. - 1.° Mare del Nord. - 2.° Serenata. - 3.° Una cina in prece di Jean Suen. - La signora Lie-beth.

PARTI SECONDA. - Il poeta Ludwig Hansteken.

Lire 3,50.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

A Guglielmo II Imperatore e Re

nell'anno di pace 1916

PAGINE DI VERDE DI

Paolo SCURO

Queste, che l'autore vuol chiamare semplicemente "pagine di verde", sono tutte un'opera ardente contro il Kaiser - nel quale il poeta vede personificata la Germania - monarca un impero di nobile agguato e da un profondo amore d'umanità, temperati in grande dose di pensiero e ardore di forma.

Lire 1,50.

La RUSSIA

La Russia come grande potenza, del principe Gregorio TRUBKOV, Traduzione di RAFFAEL GUGLIEMINI, in-8 - L. 7,50

I russi su la Russia. Quest'opera importante è stata compilata da eminenti statistici e scrittori russi. Due volumi in-16, di complessive 77 pagine - L. 7,50

Storia della Russia secondo gli studi più recenti, di Francesco PAOLO GIORDANI. Due volumi in-16 di complessive 850 pagine - L. 8,50

La Russia contemporanea, di Tommaso LETTA, addetto alla Legazione Italiana a Pietroburgo - L. 4,50

La Russia e i russi nella vita moderna, osservata da un italiano, di Gaetano PETTINATO - L. 4,50

La Russia sofferente, profilo e bastoni di vera di STEFANO (Sergio Krawinsky) - L. 4,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

ARNALDO FRACCAROLI

LA PRESA DI LEOPOLI (LEMBERG)

e la Guerra Austro-Russa.

Con 22 fotografie fuori testo e 2 cartine: Lire 3,50

La Serbia nella sua terza guerra. Lettore del campo serbo. Con 20 fotografie fuori testo e una carta della Serbia - L. 3,50

Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco - L. 3,50

In Cirenaica con i soldati. Con 118 incisioni fuori testo e una carta geografica. - L. 6,50

La dolce vita; La foglia di fico, commedia in 8 atti. - L. 3,50

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Le donne che lavorano

Tr. Lire. di CORDELIA. Tr. Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

